



ACCADEMIA DI LA LINGA GADDURESA

Ciurrata di la Linga Gadduresa

ATTI DEL II CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Palau, 6 dicembre 2014

Comune di Palau
Accademia di la Linga Gadduresa

Atti del Convegno di Studi a cura di Mauro Maxia
Appendice e coordinamento organizzativo di Mario Scampuddu

Pubblicazione a cura di
Editrice Taphros
07026 Olbia (SS)
via Antonelli 13
Telefono 0789 51785
Telefax 0789 1890227
redazione@taphros.com
www.taphros.com

Riservati tutti i diritti dell'autore e dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, di testi e disegni, se non attraverso l'autorizzazione scritta da parte degli autori e/o dell'editore

Salutu di lu Sindacu

Saluto del Sindaco

A tutti li presenti docu lu benvinutu meu e di lu comuni di lu Palau. Un salutu particolari docu a tutti l'istruiti ch'hani 'ulutu esse cu noi in chista riunioni. La so palticipazioni, daparedda, dà a chista ciurrata un'impultanzia manna.

La prisenzia di chisti spelti, Cossi e Saldi, ci faci cumprindì chi oggi l'alghumentu trattatu interessa primma di tuttu e supra a tuttu la Saldigna e la Cossica.

In viritai, tutti sapemu chi lu 'iculu di la "linga gadduresa" è istata la 'icinanza, di chisti dui isuli sureddhi.

Li studiosi di chista situazioni ci diciarani comu e palchi chista 'icinanza, no solu geografica, haggja avviatu e fauritu la nascentia, lu sviluppu e la fulmazioni di la nostra lingua.

Siguramenti iddhi c'hani a dà nuttiziù innantu a li cumpultamenti e a li cundizioni di l'abbitanti d'un territoriu e di l'altu, e a li so' rapporti illu tempu chi chisti fatti so' suzzessi.

Lu risultatu di chisti sittuazioni, di chisti cumpultamenti e di chistu prucessu, ch'è duratu seculi, è istatu abbeddhu impultanti, si pò di maraigliosu: "la lingua Gadduresa".

Lu littaratu d'Aggiu Giovanni Andrea Cossu, in una "raccolta di poesie gadduresi" fatta illu 1898, ha iscrittu: "unica mia ambizione è quella di consentire, a tutti coloro che non ebbero i natali nella classica terra di Nino Gentile, di formarsi un adeguato concetto sull'indole, sui costumi e sullo stato di civiltà di questo lembo di terra sarda e di gustare il dolcissimo e scultoreo dialetto delle granitica e ospitale Gallura".

Ma ascoltetì cos'ha fattu unu studiosu francesu di massimu calibru: Luigi Luciano Bonaparte, passunaggiu strauldinariu. Studiosu di tutti li dialetti d'Europa, àa una biblioteca di 14.000 libbri, chi dunesi a un impultanti istitutu culturali; ma no basta: nientidimàncu, era nipoti di Napoleone e fratili di Napoleoni terzu.

Incantatu da la "linga gadduresa", e no agattendi libbri scritti in prosa, fesi traducì da dui frati Scolopi, Mundula e Porqueddu, dirigenti di li "scuole Pie" di Tempiu, càttru libbri di la Sacra Scrittura: "Il Vangelo di San Matteo", "Il Cantico dei cantici di Salomone", "La profezia di Giona" e "La Storia di Giuseppe l'Ebriu".

Pa cantu no si possa cridè, pultesi chisti libri tradotti a Londra e li fesi stampà illu 1861 e lu 1862, giugnunu in 250 esemplari.

È bè evidenti la so' intinzioni: sciurendi 4 testi sacri cunnisciuti in tuttu lu mundu, e istampendini unu nummaru cussì altu, si comprendi chi vulia fa' cunniscì la "linga gadduresa" fora da la Saldigna.

Oggj una coppia di chisti libri s'agatta in "la Biblioteca Nazionale" di Londra e un'alta coppia a "Chicago".

Chisti fatti proani lu alori di la "linga gadduresa", strumentu fundamintali di la cultura, di la civilitai e di la 'ita di la nostra Gaddura.

Grazie

A tutti gli intervenuti il mio più cordiale saluto e quello dell'amministrazione che ho il privilegio di rappresentare.

Un saluto particolare rivolgo agli illustri linguisti Corsi Jean Chiorboli, Jean-Marie Comiti nonché al Catalano Eduardo Blasco Ferrer, che, unitamente al nostro insigne Mauro Maxia, danno lustro a questa seconda "Giornata internazionale della lingua Gallurese".

Non può dubitarsi che i loro autorevoli interventi nel programma dibattito assumeranno rilevanza decisiva per la riuscita dell'odierna manifestazione.

Presentando questa iniziativa la "Nuova Sardegna" dello scorso 26 novembre ha scritto, tra l'altro: "illustri relatori si confronteranno e rifletteranno insieme su un tema sempre più seguito dalle nostre parti".

L'Affermazione risulta quanto mai fondata, posto che l'odierno convegno tratterà soprattutto della salvaguardia della nostra lingua, obiettivo che, naturalmente, riveste grande interesse per l'intera comunità della Gallura.

Assecondando questa diffusa e comprensibile aspirazione, "l'Accademia della Lingua Gallurese" di Luogosanto, dopo il successo conseguito un anno fa, ha promosso l'attuale manifestazione.

Consapevole dell'importanza dell'iniziativa, il nostro comune ha dato alla stessa la sua più convinta collaborazione.

Agendo in questo modo l'amministrazione, fedele portavoce di tutti i Palaesi, condivide e sostiene totalmente la linea a suo tempo assunta dalla "Consulta intercomunale della Gallura".

Com'è noto, la linea anzidetta si oppone all'adozione di una "linea sarda unificata" e sostiene con fermezza la salvaguardia, con pari dignità, di tutte le lingue storiche minoritarie parlate da secoli nelle varie aree della nostra isola.

Tutti noi crediamo fermamente che gli interventi dei relatori nel presente convegno sapranno autorevolmente approfondire i vari aspetti della questione oggi dibattuta. In tal modo potranno chiaramente emergere validi argomenti scientifici, storici e culturali idonei a dimostrare la fondatezza, anche giuridica, dell'aspirazione della nostra gente.

Conseguendo quest'obiettivo gli abitanti della Gallura, pur rimanendo inconfondibilmente Sardi, salveranno la loro cultura, la loro identità e le loro tradizioni.

Francesco Pala
Sindaco di Palau

Introduzione dell'Assessore alla Cultura

Buon giorno a tutti e benvenuti al secondo convegno internazionale dedicato alla lingua gallurese.

Come assessore alla cultura del comune di Palau, ringrazio tutti i Concittadini, le Autorità, i docenti, gli studenti ed i colleghi che accogliendo l'invito danno un contributo importante per lo sviluppo di questa giornata di studio dedicata alle nostre tradizioni culturali quindi alla nostra lingua identitaria.

Un particolare ben venuto ai chiarissimi relatori del convegno, i professori dell'Università di Cagliari, Sassari e Corte.

Inizio con il ringraziare il prof. Mauro Maxia, coordinatore con il dott. Mario Scampuddu della giornata, quindi il prof. Eduardo Blasco Ferrer dell'Università di Cagliari ed il professore Jean Marie Comiti dell'Università di Corsica Corte.

Concedetemi un caro e doveroso ringraziamento al professore emerito Alessandro Maida, già rettore dell'Università di Sassari, presente in sala.

Questa Giornata di studio rientra tra le manifestazioni previste dalla legge regionale n. 26 del 1997 scritta per la difesa e la promozione delle lingue e della cultura della Sardegna. Il finanziamento Comunale della manifestazione è stato integrato con i fondi disposti dalla R.A.S. messi a disposizione dalla provincia Olbia Tempio – provincia questa che forse con troppa facilità si è voluta cancellare dimenticando gli anni di lotta identitaria portati avanti da tutti i cittadini del nostro territorio.

Quello di oggi vuole essere un incontro internazionale per poter parlare della nostra macro regione La Gallura – che ha una sua lingua madre – il Gallurese - mettendo a confronto le ricerche e le esperienze dei più importanti studiosi delle Università della Sardegna e della Corsica.

L'amministrazione del comune di Palau, vuole – con eventi quali quelli di oggi - giunti alla seconda edizione - promuovere la ricerca e la valorizzazione della nostra ricchezza linguistica considerando il gallurese una lingua viva in continuo contatto e raffronto con le altre parlate europee sarde e corse. Vogliamo difendere la nostra identità linguistica perché siamo convinti che l'approvazione della Legge Regionale N. 26 ed il riconoscimento delle varianti linguistiche sarde non basta. Cre-

diamo che – dal punto di vista politico – in Sardegna si debba arrivare al riconoscimento, non di una lingua sarda ma delle lingue sarde vista la realtà storico-politica e antropologica della Sardegna. Noi Galluresi siamo sardi e crediamo fermamente che la nostra lingua sarda sia il Gallurese. Così come sono lingue sarde il Catalano di Alghero, il logudorese, il Campidanese ed il tabarchino di Carloforte. Vogliamo l'uguaglianza ed il rispetto di tutte le parlate sarde.

Nel batterci per il riconoscimento e la valorizzazione del plurilinguismo sardo, mi piace citare una frase della passionaria Mercedes Sosa che nel ricordare il suo paese segnato dalla guerra civile riconosce il ricordo della sua gente quindi del modo di parlare e di pensare come un ricordo che non dimenticherà mai condividendo il presupposto che ciò che è cambiato oggi può cambiare domani.

Chiudo questo breve intervento ricordando che i lavori della prima giornata svoltasi il 7 dicembre dell'anno scorso sono stati pubblicati in un bollettino scientifico e saranno distribuiti alle scuole alle biblioteche ed università. Aggiungo che assieme ai coordinatori li porremo all'attenzione del presidente della Giunta regionale ed all'assessore alla Cultura per ribadire le nostre convinzioni relative alle lingue che contraddistinguono le aree storico - culturali dell'isola.

La pubblicazione del bollettino dei lavori e degli interventi è prevista anche per questa seconda edizione quindi chiedo a chi vuole farci avere copia scritta dell'intervento fatto e del suo pensiero di farla avere entro la prossima settimana al prof. Mauro Maxia.

Grazie e buon lavoro

Ferdinando Abeltino
Assessore alla Cultura
del Comune di Palau

Una iniziativa che si consolida

Dopo la *Giornata della lingua gallurese*, celebrata in forma sperimentale appena l'anno scorso, questo convegno – grazie all'impegno dei suoi organizzatori – mostra di volersi consolidare e diventare un appuntamento fisso. Non è affatto scontato, e neppure semplice, che di un convegno siano pubblicati gli atti a distanza di appena un anno. E invece gli organizzatori, costituiti dal Comune di Palau e dall'Accademia della lingua gallurese, sono riusciti in questo intento, tant'è vero che oggi, mentre si celebra questa *Seconda Giornata della lingua gallurese*, si presentano contestualmente gli atti della *Prima*. Se il buon giorno si vede dal mattino, dunque, vi è più di un motivo per essere ottimisti e sperare in un consolidamento di questa pregevole iniziativa che, non soltanto in Sardegna e in Corsica, si propone all'attenzione degli studiosi. Di tutto questo non si può non riconoscere il merito al dott. Mario Scampuddu – attivissimo vice presidente dell'Accademia della lingua gallurese oltre che valente lessicografo – per essere riuscito col suo entusiasmo a coinvolgere dei soggetti istituzionali come il Comune di Palau e la Provincia di Olbia-Tempio.

Questa seconda edizione vede la partecipazione del prof. Eduardo Blasco Ferrer, uno dei più noti studiosi di linguistica romanza, che ha accolto volentieri l'invito degli organizzatori e dello scrivente. È presente ancora, per il secondo anno consecutivo, il prof. Jean Marie Comiti che non ha voluto mancare a questo appuntamento in rappresentanza della Corsica. All'ultimo momento, purtroppo, ha dovuto rinunciare il prof. Jean Chiorboli che tanto interesse aveva suscitato con la relazione presentata al convegno del 2013.

Le prospettive per un cammino duraturo emergono anche attraverso la volontà di dotare il convegno di un regolamento e di arricchirlo, così come nella prima edizione, con una tavola rotonda alla quale, insieme ai relatori, non mancheranno la presenza e i contributi dei numerosi cultori e appassionati del gallurese.

È proprio per questa voglia di continuare e consolidare il cammino appena iniziato che lo scrivente ha accettato molto volentieri di mettersi a disposizione sia per la fase organizzativa sia per lo svolgimento di questa seconda *Giornata* e per la pubblicazione degli atti che ne scaturiranno.

Mauro Maxia

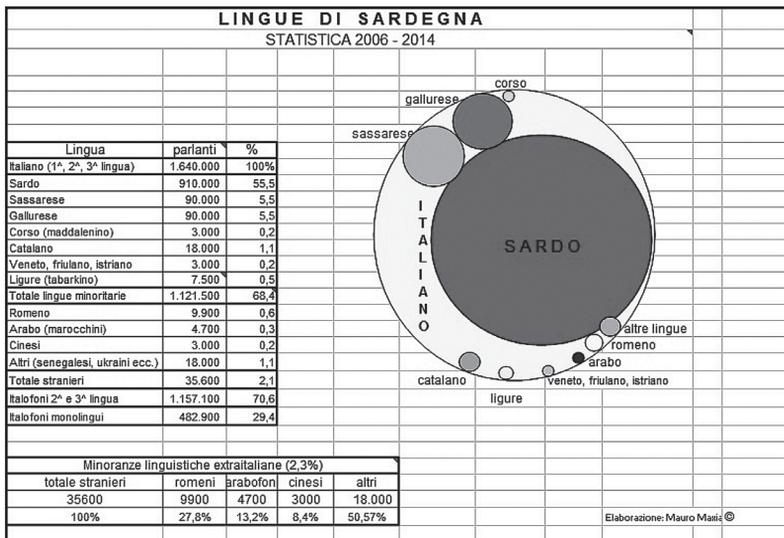
L'elemento sardo del gallurese

0. Premessa.

Il presente contributo, essendo relativo a un argomento di carattere specialistico, si avvarrà per esigenze sia didattiche sia divulgative di una serie di immagini che sono state mostrate anche in occasione della seconda giornata internazionale del gallurese tenutasi a Palau il 6 dicembre 2014. In occasione del primo convegno, tenutosi l'anno precedente sempre a Palau, lo scrivente ha cercato di offrire una rappresentazione del grado di consapevolezza che le comunità sardo-corse hanno della loro collocazione linguistica. In questa attuale occasione si cercherà di mostrare le tappe attraverso le quali il gallurese e le altre varietà corsofone siano giunte alla situazione odierna e, in particolare, quale sia il grado di apparentamento rispetto al sardo sul piano sia grammaticale sia lessicale.

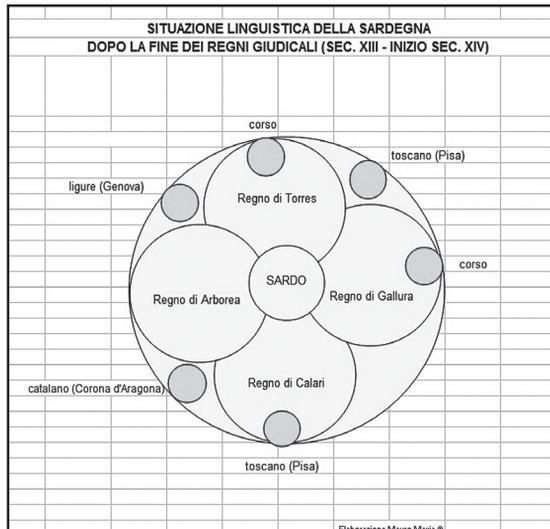
1. Risalire all'indietro per capire la situazione odierna.

Partendo dalla situazione attuale può essere utile presentare, anzitutto, un quadro che riferisca in modo puntuale quali siano i rapporti di forza, almeno da un punto di vista quantitativo, tra le lingue parlate in Sardegna in questo preciso momento storico.



Che l'italiano vada sempre più acquisendo e consolidando una indiscussa supremazia su tutte le varietà che caratterizzano la secolare situazione di plurilinguismo della Sardegna è efficacemente dimostrato dal fatto che tutti gli abitanti dell'Isola sono da ritenere italofoeni come parlanti di lingua¹ o lingua² o anche lingua³. Quest'ultimo aspetto riguarda specialmente la popolazione straniera immigrata in Sardegna durante gli ultimi 15-20 anni.

La situazione odierna non si è determinata in un breve periodo ma rappresenta l'esito di un percorso che dura da parecchi secoli. Fin dall'Età Giudiciale si aveva una situazione in cui accanto al sardo, che era la lingua dominante in tutti e quattro gli stati giudicali, vivevano altre lingue originarie delle circostanti regioni marittime. Tali lingue allogene erano le seguenti: 1) il ligure importato dalla Repubblica di Genova specialmente nei regni di Logudoro e Arborea; 2) il toscano importato dalla Repubblica di Pisa soprattutto nei regni di Gallura, Logudoro e Càlari; 3) il catalano importato dalla Corona d'Aragona nel regno d'Arborea; 4) il corso importato dalle repubbliche di Genova e Pisa ma anche da autonome correnti migratorie che si dirigevano soprattutto nei settori più a nord dei regni di Gallura e Logudoro. Per avere un'idea più chiara di tale situazione tra i secoli XII-XV può essere utile questa rappresentazione grafica.



Già parecchi secoli orsono, tra il Cento e il Trecento, il corso si andò ritagliando degli spazi nel contesto dei quali, specialmente nella parte più settentrionale dell'Isola, a poco a poco cominciò ad assumere una posizione concorrente rispetto al sardo che, infine, divenne dominante. Sulla preesistenza del sardo, comunque, non pare sussistere alcun ragionevole dubbio se, perfino nel settore più settentrionale dell'Isola la toponimia testimonia efficacemente il trapasso e l'adattamento fonetico, attraverso la loro progressiva corsizzazione, di una serie di significativi lessemi sardo logudoresi come, per esempio, i seguenti:

<i>Li Nalbunacci</i> (Palau)	<	logud. <i>narbone</i> 'terreno debbiato'
<i>Naracu</i> (Palau)	<	logud. ant. <i>nurake</i> 'nuraghe'
<i>Lu Barriatoggju</i> (Palau)	<	logud. <i>barriare</i> 'caricare', ant. <i>barriatorgiu</i> 'caricatoio'
<i>Ruoni</i> (Lungoni)	<	logud. <i>riuu</i> 'rovo'
<i>L'Azza</i> (Lungoni)	<	logud. ant. <i>atha</i> 'ciglio, orlo'
<i>L'Arruli</i> (Lungoni)	<	logud. <i>àrula</i> 'porcilaia'
<i>Sarra Abbilina</i> (Lungoni)	<	logud. <i>àbbila</i> 'aquila'
<i>Lu Càntaru</i> (Lungoni)	<	logud. <i>càntaru</i> 'fonte, sorgente'
<i>Littarriccia</i> (Alzachena)	<	logud. <i>aliterru</i> 'alaterno'
<i>Murichessa</i> (Alzachena)	<	logud. <i>murichessa</i> 'gelsò'

Che l'elemento corsofono sia originariamente estraneo alla Sardegna e provenga dalla Corsica può essere dimostrato, oltre che dal punto di vista linguistico, anche sul piano storico. Un esempio in questo senso può essere rappresentato dal seguente documento catalano del Quattrocento che riflette ancora una situazione in cui i còrsi sono considerati non propriamente sardi sebbene in certi casi siano nativi della Sardegna dove da tempo possedevano anche abitazioni e beni immobili.

“...*en moltes parts, viles e lochs en lo dit nostre regne de Serdenya ha alguns corsos qui tenen mullers sardes, cases e llurs domicilis e habitacions en aquelles, e altres qui son fills dels dits corços e sardes e de corços e corçes, nats en lo dit regne de Cerdenya, los quals pretenen per privilegi de aquell regne, puix en lo dit regne son nats e son pares e ells tenen llur domicili e habitació...*”

‘in molte parti, villaggi e luoghi del nostro regno di Sardegna vi sono dei Corsi che hanno mogli sarde, le case e i propri domicili e abitazioni insieme con esse, e altri (Corsi) che sono figli dei detti corsi e sarde e di corsi e corse, nati nello stesso nostro regno di Sardegna, i quali pretendono i privilegi di quel regno poiché in quello stesso regno sono nati e hanno figli e i loro domicili e abitazioni?’.

Dal punto di vista linguistico la situazione odierna può essere efficacemente rappresentata attraverso la seguente carta che tiene conto degli effettivi domini del corso e del sardo. Il campo in grigio scuro indica le zone in cui si parlano varietà originarie della Corsica mentre il campo in grigio chiaro riguarda le aree in cui è sempre parlato il sardo. Come si può osservare, le zone in cui le due lingue si toccano e convivono sono piuttosto vaste. In dettaglio esse corrispondono alla Nurra (Sassari), ad alcuni lembi dell'Anglona (Tergu, Perfugas) e del Monteacuto (Tula, Oschiri, Berchidda, Monti), al comune di Luras, alla città di Olbia e una parte del suo agro che comprende l'ex frazione di Golfoaranci, ai comuni di Padru, Budoni e Torpè.



Prove linguistiche dell'antichità del radicamento del gallurese sono offerte da numerose parole nelle quali è evidentissima la loro natura di sardismo lessicale rispetto all'originale lessico patrimoniale che, almeno in certi casi, è stato del tutto abbandonato. Il seguente prospetto può dare un'idea meno vaga di una situazione che allo stato attuale riguarda oltre tremila termini.

Prove linguistiche dell'antichità del radicamento del gallurese (secc. XIV-XV)

italiano	corso	gallurese	sardo logudorese/nuorese
<i>debbio</i>	<i>debbiu</i>	<i>nalboni</i>	<i>narvone - narbone</i>
<i>lucertola</i>	<i>bucértula</i>	<i>zirichèlta</i>	<i>tilighèrta - thilichèrta</i>
<i>lombrico</i>	<i>lumbriçulu</i>	<i>zirignòni</i>	<i>tilingnòne - thilingròne</i>
<i>cavalletta</i>	<i>cavallèta</i>	<i>ziribriccu</i>	<i>tilibilche - thilipirche</i>
<i>gongilo</i>	<i>catilluru</i>	<i>ziricuccu</i>	<i>tiligugu - thilicuccu</i>
<i>giunco spinoso</i>	<i>ghjuncu spinosu</i>	<i>zinnìa</i>	<i>tinnìa - thinnìga</i>
<i>servo</i>	<i>servu</i>	<i>ziraccu</i>	<i>teraccu - theraccu</i>
<i>cieco</i>	<i>cécu</i>	<i>cécu- zulpu</i>	<i>tulpu - thurpu</i>
<i>cigolo</i>	<i>ciulu</i>	<i>ciulu - zirriu</i>	<i>tìrriu - thirriu</i>
<i>setola</i>	<i>sétula/sétanu</i>	<i>zuḍḍu</i>	<i>tudḍa - thudḍa</i>
<i>stridere</i>	<i>strite/stridà</i>	<i>zicchirrià</i>	<i>ticchirriare - thicchirriare</i>
<i>ciglio</i>	<i>cigliu/ciḍḍu</i>	<i>azza</i>	<i>atta - attha</i>
<i>pancia</i>	<i>panza</i>	<i>mazza</i>	<i>matta - mattha</i>
<i>zeppa</i>	<i>zippa</i>	<i>còzza</i>	<i>còtta - còttha</i>
<i>giugno</i>	<i>ghjunghju</i>	<i>làmpata</i>	<i>làmpadas - làmpatas</i>
<i>luglio</i>	<i>luddu</i>	<i>agliola, tréula</i>	<i>trìulas - tribulas/ariolas</i>
<i>settembre</i>	<i>sittembri</i>	<i>capidannu</i>	<i>cabidanni - capitanni</i>
<i>ottobre</i>	<i>uttobri</i>	<i>santigaini</i>	<i>santigaini - santugaine</i>
<i>novembre</i>	<i>nuembri</i>	<i>santrandria</i>	<i>santandria</i>
<i>dicembre</i>	<i>dicembri</i>	<i>natali</i>	<i>nadale - natale</i>

Costituisce quasi un luogo comune per gli studiosi che la Sardegna e la Corsica durante l'età antica condividessero un latino regionale i cui tratti macroscopici sono costituiti da alcuni fenomeni fonetici tra i quali uno dei più vistosi è quello del betacismo. Vediamo qui alcuni esempi di forme corse e sarde a confronto con le corrispondenti dell'italiano:

Corso	Sardo	Italiano
<i>bigna</i>	<i>bingia, binza</i>	<i>vigna</i>
<i>bede</i>	<i>bìdere</i>	<i>vedere</i>
<i>beru</i>	<i>beru</i>	<i>vero</i>
<i>bidellu</i>	<i>bittellu</i>	<i>vitello</i>
<i>billudu</i>	<i>belludu</i>	<i>velluto</i>
<i>bolà, bulà</i>	<i>bolare</i>	<i>volare</i>
<i>branu</i>	<i>beranu</i>	<i>primavera</i>
<i>u venu</i>	<i>su venu</i>	<i>il fieno</i>
<i>niellu, nieddu</i>	<i>nieddu</i>	<i>nero</i>

La condivisione di questi e di altri fenomeni potrebbe rappresentare una conseguenza di una unione linguistica ancora più remota, come sembrerebbe dimostrare la vigenza in entrambe le isole di determinati morfemi fossili di cui resta traccia in numerosi toponimi, per esempio con i suffissi atoni *-ari*, *-ara*.

Un esempio abbastanza noto è quello costituito dal suffisso *-ène*, *-èna*, *-èni* che si riteneva di origine etrusca ma che più recenti studi mostrano avere l'epicentro nei settori più conservativi sia della Sardegna sia della Corsica. Riguardo a questo aspetto, in Corsica vi sono toponimi come *Sartene*, *Aullene*, *Scopamene*, *Bisene*, *Bisugene*, *Sicchè(ne)* ecc. La Sardegna, dal canto suo, presenta una serie perfino più numerosa di toponimi tra i quali si possono citare, per esempio, i seguenti: *Arzachena*, *Tuttusena*, *Austena*, *Aratena*, *Bassacutena*, *Lopene*, *Ortobene*, *Araene* ecc.

La cartina geolinguistica qui a lato può essere utile in quanto offre un colpo d'occhio sulla diffusione geografica del fenomeno. Queste antiche convergenze hanno alimentato, di recente una teoria, cara a alcuni militanti, secondo la quale l'odierno gallurese sarebbe una lingua originaria che procede senza soluzione di continuità rispetto alla lingua sconosciuta che parlavano i Corsi antichi che, come è noto, erano stanziati nel settore orientale dell'attuale Gallura e in quello meridionale della Corsica.



Ma questa congettura, pur potendo apparire ragionevole da un punto di vista storico e geografico, non può contare su alcuna prova linguistica. Anzi, il sostrato delle aree in cui attualmente si parlano delle varietà corsofone dimostra l'esatto contrario, come mostra la seguente cartina in cui il sostrato sardo logudorese emerge con una evidenza notevolissima.



Al momento, dunque, non emergono seri indizi in base ai quali si possa sostenere la teoria in questione. Sono parecchi, viceversa, gli elementi che consentono di localizzare in Corsica i luoghi di origine sia del gallurese sia del sassarese. Sono molti gli elementi che marcano le tappe dell'allontanamento di queste varietà dal corso dell'isola madre e di un loro progressivo avvicinamento al sardo, tanto da farle apparire realmente più sarde di quanto non fossero in precedenza.

Di questa situazione si cercherà di dare qui una rappresentazione concreta sia attraverso le categorie grammaticali sia presentando una campionatura dei numerosissimi prestiti lessicali articolati per campi semantici.

2. *Influsso sardo sulla fonetica corsa gallurese*

Gli esempi che seguono sono tratti in gran parte dal recente volume *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse* al quale si rinvia per più puntuali ragguagli.

Passaggio a **-rr-** del nesso **-RN-**:

<i>turrà</i>	=	log. <i>torrare</i>	vs	ital. <i>tornare</i> , corso <i>turnà</i>
<i>carrì</i>	=	log. <i>carre</i>	vs	ital. <i>carne</i> , corso <i>cherna</i>
<i>(inv)arru</i>	=	log. <i>ierru</i>	vs	ital. <i>inverno</i> , corso <i>invernu</i>
<i>furru</i>	=	log. <i>furru</i>	vs	ital. <i>forno</i> , corso <i>fornu</i> , <i>furnu</i>
<i>corru</i>	=	log. <i>corru</i>	vs	ital. <i>corno</i> , corso <i>cornu</i>

Passaggio di QU- a **c(h)-**:

Latino	Gallurese	Sardo	Corso
<i>eccu illu</i>	<i>chiddu</i>	<i>cuddu</i>	<i>quellu/quillu/quiddu</i>
<i>eccu iste</i>	<i>chistu</i>	<i>custu</i>	<i>questu/quistu</i>
<i>eccu ipse</i>	<i>chissu</i>	<i>cussu</i>	<i>quessu/quissu</i>
<i>qualis</i>	<i>cali</i>	<i>cale</i>	<i>quale/quali</i>
<i>quando</i>	<i>candu</i>	<i>cando</i>	<i>quandu</i>
<i>qualis que</i>	<i>calchi</i>	<i>calchi</i>	<i>qualchel/qualchi</i>
<i>quietus</i>	<i>chiettu</i>	<i>chiettu</i>	<i>quietu</i>
<i>quercus</i>	<i>chelcu</i>	<i>chercu/chelcu</i>	<i>querciu/quarcu</i>

Trattamento **-R- > -l-** nei nessi consonantici:

Latino	Gallurese	Sardo	Corso
-rt- >	-lt- <i>poltu</i>	log. <i>poltu</i>	<i>portu</i>
-rd- >	-ld- <i>caldu</i>	log. <i>caldu</i>	<i>cardu</i>
-rc- >	-lc- <i>alcu</i>	log. <i>arcu/alcu</i>	<i>arcu, ercu</i>
-rg- >	-lg- <i>lalgu</i>	log. <i>largu/lalgu</i>	<i>lergu</i>
-rp- >	-lp- <i>colpu</i>	log. <i>corpu/colpu</i>	<i>corpu</i>
-rb- >	-lb- <i>cialbeddu</i>	log. <i>chelveddu</i>	<i>ciarbeddu</i>

Passaggio a **-ss-** del nesso **-RS-**:

<i>co<u>ss</u></i> u	=	log. <i>co<u>ss</u></i> a	vs	ital. <i>corso</i> , corso <i>co<u>rs</u></i> u
<i>mo<u>ss</u></i> a	=	log. <i>mo<u>ss</u></i> a	vs	ital. <i>morsa</i>
<i>mo<u>ss</u>u</i>	=	log. <i>mo<u>ss</u>u</i>	vs	ital. <i>morso</i> , corso <i>mo<u>rs</u>u</i>
<i>mu<u>ss</u>icà</i>	=	log. <i>mu<u>ss</u>igare</i>	vs	ital. <i>morsicare</i>
<i>ve<u>ss</u>u</i>	=	log. <i>be<u>ss</u>u</i>	vs	ital. <i>verso</i> , corso <i>ve<u>rs</u>u/ve<u>rs</u>u</i>

3. *Influsso sardo sulla morfologia*

Anche nella morfologia, che rappresenta quella parte della grammatica che più di ogni altra caratterizza una lingua, il gallurese ha subito l'influsso del sardo che, tuttavia, continua a sfuggire agli studiosi. I seguenti esempi possono offrire una dimostrazione pratica di questa situazione.

Ordinali

Gallurese		Sardo		Corso
lu sigundu	=	su sigundu	=	u sigondu
ma <i>lu di dui</i>	<	<i>su de duos</i>	=	-
lu telzu	=	su tertzu	=	u terzu
ma <i>lu di tre</i>	<	<i>su de tres</i>	=	-

Suffisso del gerundio:

		Infinito		Gerundio
1 [^] con.	Gallurese	<i>amà</i>	>	<i>amendi</i>
	Logudorese	<i>amare</i>	>	<i>amende</i>
	Corso	<i>amà</i>	>	<i>amendu</i>
2 [^] con.	Gallurese	<i>viné</i>	>	<i>vinendi</i>
	Logudorese	<i>bènnere</i>	>	<i>benende, benzende</i>
	Corso	<i>bene, vene</i>	>	<i>binendu, vinendu</i>
3 [^] con.	Gallurese	<i>finì</i>	>	<i>finendi</i>
	Logudorese	<i>finire</i>	>	<i>finende</i>
	Corso	<i>finì</i>	>	<i>finendu</i>

Participio perfetto di tipo forte

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>alluttu</i>	<i>alluttu</i>	<i>acceso, incendiato</i>
<i>cunnottu</i>	<i>connottu</i>	<i>conosciuto</i>
<i>feltu</i>	<i>fertu</i>	<i>incrinato</i>
<i>paltuntu</i>	<i>pertuntu</i>	<i>forato</i>
<i>suttu</i>	<i>suttu</i>	<i>succhiato</i>
<i>tentu</i>	<i>tentu</i>	<i>catturato</i>
<i>tentu</i>	<i>tentu</i>	<i>attecchito</i>
<i>tusu</i>	<i>tusu</i>	<i>tosato</i>

Alcuni suffissi del diminutivo

-ighbèddu:	gall. <i>palighèddu</i>	=	sardo <i>palighèddu</i> (ital. <i>paletto</i>)
-ichínu:	gall. <i>petrichína</i>	=	sardo <i>pedrighina</i> (ital. <i>pietruzze</i>)
-ittu:	gall. <i>mannittu</i>	=	sardo <i>mannittu</i> (ital. <i>grandetto</i>)

Posizione dell'accento sui clitici

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>dicendivìllu</i>	<i>narendebìllu</i>	<i>dicèndoglielo</i>
<i>arrecannìllu</i>	<i>battindélu</i>	<i>pòrtanelo</i>
<i>faiddenditìnni</i>	<i>faeddendetìnde</i>	<i>parlàndotene</i>
<i>andatìnni</i>	<i>andatìnde</i>	<i>vàttene</i>

Avverbi

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>a cua, a coa</i>	<i>a cua</i>	<i>di nascosto</i>
<i>cassinò</i>	<i>ca sinò</i>	<i>altrimenti</i>
<i>intamu, nointamu</i>	<i>intamen, nointames</i>	<i>invece, anziché</i>

Suffissi e formazione delle parole

	Gallurese	Sardo	Italiano
-àmini	<i>bistiàmini (bistiamu)</i>	<i>bestiàmine</i>	<i>bestiame</i>
-imini	<i>mazzìmini</i>	<i>mattimine</i>	<i>interiora</i>
-ùmini	<i>rancicùmini (rancicumu)</i>	<i>rantzigùmine</i>	<i>rancidume</i>
-ùggjini	<i>maccùggjini</i>	<i>maccùggine</i>	<i>pazzia</i>
-ògnu	<i>crudògnu</i>	<i>cruonzu</i>	<i>crudetto</i>
-ùgnu	<i>cuiùgnu</i>	<i>cojonzu, cojunzu</i>	<i>matrimonio</i>

4. Un po' di sintassi

Un particolare rilievo assume l'influsso che il sardo logudorese (ma anche il catalano e lo spagnolo) esercitarono sulla sintassi del gallurese e delle altre varietà sardocorse. Costituisce quasi un luogo comune, tra gli studiosi, che la sintassi del gallurese e del sassarese sia essenzialmente italiana. In realtà si tratta di una opinione maturata attraverso osservazioni non sistematiche e che non sempre trova riscontro nella situazione effettiva. Il seguente prospetto può offrire una dimostrazione concreta della reale situazione della sintassi del gallurese.

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>ale lu (v)oi?</i>	<i>a lu cheres?</i>	<i>lo vuoi?</i>
<i>ditta ti l'ani?</i>	<i>nadu ti l'an?</i>	<i>te l'hanno detto?</i>
<i>andendi seti?</i>	<i>andende sezis?</i>	<i>state andando?</i>
<i>ligna vi selvi?</i>	<i>linna bos servit?</i>	<i>vi serve della legna?</i>
<i>vinendi ni se?</i>	<i>benzende nde ses?</i>	<i>vieni o no?</i>

<i>magnatu?</i>	<i>mandigadu?</i>	<i>hai/avete mangiato?</i>
<i>è sempri appiddendi</i>	<i>est sempre appeddende</i>	<i>abbaia continuamente</i>
<i>l'ani aútu fuggjèndi</i>	<i>l'an appidu fuende</i>	<i>l'hanno trovato</i>
		<i>mentre fuggiva</i>
<i>a Gjuanni l'áni scuttu</i>	<i>a Giuanne l'an iscuttu</i>	<i>hanno picchiato Giovanni</i>
<i>faletici lu steddu</i>	<i>faladechi su pitzinnu</i>	<i>portate giù il bambino</i>
<i>alzetinni lu steddu</i>	<i>altzàdendi su pitzinnu</i>	<i>portate su il bambino</i>
<i>credi d'esse lu soiu</i>	<i>creet d'essere su sou</i>	<i>crede che sia suo</i>
<i>m'aggu presu li botti</i>	<i>m'appo leadu sas bottas</i>	<i>mi sono comprato le scarpe</i>
<i>no ni l'aggu dittu</i>	<i>non nde l'appo nadu</i>	<i>non glielo ho detto</i>
<i>a no turrà?</i>	<i>a non torrare?</i>	<i>perché non torni/tornate?</i>
<i>a cagliassi sia!</i>	<i>a si cagliare siat!</i>	<i>stia/stiano zitti!</i>
<i>cussì campì!</i>	<i>gai campes!</i>	<i>(intraducibile)</i>
<i>divvilla a andassinni</i>	<i>narabillu a si nd'andare</i>	<i>digli di andarsene</i>
<i>dumani vi la dicu!</i>	<i>cras bi lu naro!</i>	<i>non glielo dirò mai</i>
<i>e pocu no è beddu!</i>	<i>e pagu no est bellu!</i>	<i>è bellissimo!</i>
<i>abal'abà è!</i>	<i>como como est!</i>	<i>chissà quando sarà!?</i>
<i>gjà n'à bedda gana!</i>	<i>bella gana nd'at!</i>	<i>non ne ha affatto voglia</i>
<i>murù murù</i>	<i>murù murù</i>	<i>lungo il muro</i>
<i>riu riu</i>	<i>riu riu</i>	<i>lungo il fiume</i>
<i>coa-coa</i>	<i>cua-cua</i>	<i>nasconderello</i>
<i>burrula burrula</i>	<i>burula burula</i>	<i>a forza di burlare</i>
<i>andendi andendi</i>	<i>andende andende</i>	<i>nell'andare</i>
<i>a l'anda anda</i>	<i>a s'anda anda</i>	<i>andando di continuo</i>

5. *Influsso del sardo sul lessico gallurese (come il corso diventa gallurese)*

Italiano	Corso	Gallurese		Sardo antico/Logudorese
<i>acqua</i>	<i>acqua, ecqua</i>	<i>ea</i>		<i>abba</i>
		<i>abbà</i>	<	<i>*abbare abbare</i>
<i>cavalla</i>	<i>ghjumenta</i>	-		
		<i>ebba</i>	<	<i>ebba</i>
<i>pancia</i>	<i>panza</i>	(<i>panza</i>)		
		<i>mazza</i>	<	<i>*mattha matta</i>
		<i>ammatticunà</i>	<	<i>ammattigonare</i>
<i>trovare</i>	<i>truvà</i>	-		
		<i>agattà</i>	<	(<i>accatare</i>) <i>agattare</i>

<i>cancello</i>	<i>càtaru</i>	<i>càtaru</i> ‘letto’			
		<i>gjaca</i> ‘cancello rustico’	<	<i>iaca</i>	<i>giaga</i>
<i>spavento</i>	<i>spaventu</i> >	(* <i>spaventu</i>)			
		<i>spamentu</i>			
		<i>assucconu</i>	<	* <i>assucconu</i>	<i>assucconu</i>

6. Lessico tradizionale

Parole e verbi propriamente sardi sono penetrati profondamente e da lungo tempo nel lessico e nelle strutture del gallurese sostituendone in molti casi le forme originarie. Questo fatto determina che i corsofoni sardi, in generale, non sempre riescono a distinguere quali forme siano originarie della Corsica e quali invece rappresentino dei prestiti dal sardo. Sebbene molti sardismi siano stati adattati alla fonetica delle singole varietà di matrice corsa, il livello di questa penetrazione è tale che in certi casi può arrivare a compromettere l'intercomprensione tra i parlanti queste varietà e i corsofoni dell'isola madre. I seguenti esempi possono dare un'idea meno vaga della situazione.

Fitonimi

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>aliòni (bagu)</i>	<i>olidòne</i>	<i>corbezzolo</i>
<i>almuraccia</i>	<i>almuratta</i>	<i>ramolaccio</i>
<i>àppara</i>	<i>àppara</i>	<i>aglio selvatico</i>
<i>aricaglia</i>	<i>aligalza</i>	<i>carota</i>
<i>buda</i>	<i>bude</i>	<i>biodo</i>
<i>calariggjini</i>	<i>calarighe</i>	<i>biancospino</i>
<i>scalia</i>	<i>iscaria</i>	<i>asfodelo</i>
<i>laru</i>	<i>laru</i>	<i>alloro</i>
<i>lua, lattòricu</i>	<i>lua, lattùrigu</i>	<i>euforbia</i>
<i>liciu</i>	<i>lizu</i>	<i>giglio</i>
<i>mèndula</i>	<i>mèndula</i>	<i>mandorla</i>

Oronimi

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>calputa, calpitura</i>	<i>calpida, calpidura</i>	<i>crepaccio</i>
<i>scala</i>	<i>iscala</i>	<i>salita in luogo erto</i>
<i>strampu</i>	<i>istrampu</i>	<i>luogo scosceso</i>
<i>strampata</i>	<i>istrampada</i>	<i>stramazzata</i>

marra, marraggju
pàtima
patru
pala
pàrisi
pèlcja
sètili
trèma
tungu
vaccu

marra, marrarzu
pàtima, pàdima
padru
pala
paris(i)
pèlcia
sètile, sèdile
trema, trèmene
tungu
vaccu, baccu

roccia, rupe
pianoro
prato (comunitario)
costa di monte
pianura, pianoro
burrone, crepaccio
spiazzo, terrazzo naturale
scarpata
fondovalle
avvallamento

Idronimi

Gallurese
pischina
poggju
riu
trainu
laccu
càntaru
vena
zùlgulu

Sardo
pischina
poju
riu
trainu
laccu
càntaru
vena
tùlgulu

Italiano
pozza fluviale, piscina
tonfano
fiume
ruscello, torrente
incavo nella roccia
fonte
sorgente, ruscello
canale eroso dall'acqua

Zoonimi

Gallurese
àglia
catalanu
calarina
coccói
culcugioni
culisàica
cjoca
èbba
lèpparu
pulfuràggju
lòddi
luciana
maccioni
mundia
passulitolta

Sardo
alza
cadalanu
calarina
coccói
culcusone
culisàiga
cioga
èbba
lèppere
fulferalzu
lòdde
luzana
mazzone
mundia
passaritolta

Italiano
tarantola
scarafaggio
giumenta
lumacone
parassita degli animali
cutrettola
lumaca, chiocciola
cavalla
lepre
passero
volpe
formichina rossiccia
volpe
pidocchi
pipistrello, succiacapre

<i>pipara</i>	<i>pibera</i>	<i>vipera</i>
<i>pucioni</i>	<i>puzone</i>	<i>uccello, stormo</i>
<i>pupuréddu</i>	<i>pubureddu</i>	<i>farfallina</i>
<i>pupusa</i>	<i>pupusa</i>	<i>upupa</i>
<i>pùlica</i>	<i>puliga</i>	<i>folaga</i>
<i>susaia, sisaia</i>	<i>sisaià</i>	<i>blatta</i>
<i>tarràntula</i>	<i>terrantula</i>	<i>geco</i>
<i>tutòni</i>	<i>tudone</i>	<i>colombaccio</i>

Agricoltura e pratiche agrarie

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>abbà</i>	<i>abbare</i>	<i>innaffiare</i>
<i>abbaiolu</i>	<i>abbaiolu</i>	<i>innaffiatoio</i>
<i>agliòla</i>	<i>alzola</i>	<i>aia</i>
<i>apparinà</i>	<i>apparinare</i>	<i>spianare, livellare un terreno</i>
<i>balbàttu</i>	<i>barbàttu</i>	<i>terreno dissodato per la prima volta</i>
<i>butròni</i>	<i>budrone</i>	<i>grappolo</i>
<i>cariatòggja</i>	<i>cariadolza</i>	<i>vaglio per separare i chicchi dalla pula</i>
<i>chìma</i>	<i>chìma</i>	<i>ramoscello apicale</i>
<i>chimi</i>	<i>chimire</i>	<i>germogliare, montare a fiore</i>
<i>chiu</i>	<i>chiu</i>	<i>seme</i>
<i>incugna</i>	<i>incunza</i>	<i>raccolto</i>
<i>infilchì</i>	<i>inferchire</i>	<i>innestare</i>
<i>còrra</i>	<i>corra</i>	<i>arista</i>
<i>caprìoni</i>	<i>crabione</i>	<i>fiorone, fico immaturo</i>
<i>cuighina</i>	<i>coighina</i>	<i>radice di piante legnose</i>
<i>cugnòlu</i>	<i>conzolu</i>	<i>recipiente di canne con manico</i>
<i>giumpi</i>	<i>giòmpere</i>	<i>maturare dei frutti</i>
<i>giùu</i>	<i>giùu</i>	<i>seminativo da 6 quintali di semente</i>
<i>scaluggja</i>	<i>iscaluza</i>	<i>piccolo grappolo d'uva, racemolo</i>
<i>smuzzurrà</i>	<i>ismuzzurrare</i>	<i>capitozzare una pianta</i>
<i>tricu</i>	<i>trigu</i>	<i>grano</i>
<i>òrriu</i>	<i>òrriu</i>	<i>granaio</i>
<i>tinaggiu</i>	<i>tenaghe</i>	<i>torsolo, picciolo</i>

Pastorizia e allevamento

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>accàmu</i>	<i>accamu</i>	<i>morso della mascella</i>
<i>accorrà</i>	<i>accorrare</i>	<i>invertire il senso di marcia dei buoi</i>

<i>agnòni</i>	<i>anzone</i>	<i>agnello</i>
<i>ammindà</i>	<i>ammindare</i>	<i>portare le bestie al pascolo riservato</i>
<i>appiddà</i>	<i>appeddare</i>	<i>abbaiare dei cani</i>
<i>bàttili</i>	<i>bàttile</i>	<i>cuscino che va sotto il basto</i>
<i>brunchili</i>	<i>(b)runchile</i>	<i>nodo scorsoio per legare gli equini</i>
<i>casìddu</i>	<i>casiddu</i>	<i>alveare</i>
<i>cattèddu</i>	<i>catteddu</i>	<i>cucciolo</i>
<i>crìna</i>	<i>chirina</i>	<i>recinto per i maiali</i>
<i>capistru</i>	<i>crabistu</i>	<i>cavezza</i>
<i>cuìli</i>	<i>cuile</i>	<i>covile</i>
<i>cussòggia</i>	<i>cussorgia</i>	<i>territorio destinato al pascolo brado</i>
<i>furruggià</i>	<i>forrojare</i>	<i>grufolare del maiale</i>
<i>gjià</i>	<i>giua</i>	<i>armento, criniera del cavallo</i>
<i>gjuàli</i>	<i>giuale</i>	<i>giogo</i>
<i>scagliu</i>	<i>iscalzu</i>	<i>ventriglio, gozzo della gallina</i>
<i>niggju</i>	<i>innìjidu</i>	<i>nitrito</i>
<i>intìnu</i>	<i>entinu</i>	<i>manto, pellame</i>
<i>laghigna</i>	<i>laghinza</i>	<i>agnelle destinate all'allevamento</i>
<i>lòru</i>	<i>loru</i>	<i>fune per legare i buoi</i>
<i>matrietu</i>	<i>madriedu</i>	<i>pecore private dell'agnello</i>
		<i>per essere munte</i>
<i>mannàli</i>	<i>mannale</i>	<i>maiale domestico</i>
<i>masédu</i>	<i>masedu</i>	<i>mansueto</i>
<i>mìnda</i>	<i>minda</i>	<i>terreno recintato riservato per il pascolo</i>
<i>miriàcu</i>	<i>meriagu</i>	<i>sito ombroso dove meriggiano le pecore</i>
<i>miriàcà</i>	<i>meriagare</i>	<i>meriggiano delle pecore</i>
<i>noéddu</i>	<i>noeddu</i>	<i>vitello minore di un anno</i>
<i>anniggiu</i>	<i>anniju</i>	<i>annicolo, bestia di un anno</i>

Casa e cucina

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>cjacu</i>	<i>giagu</i>	<i>quaglio</i>
<i>chirriolu</i>	<i>chirriolu</i>	<i>pezzetto</i>
<i>cumassà</i>	<i>cumassare</i>	<i>impastare la farina</i>
<i>cuttòggia</i>	<i>cottolza</i>	<i>quantità di cibo</i>
<i>matrica</i>	<i>madrighe</i>	<i>lievito di pane</i>
<i>gjelda</i>	<i>belda</i>	<i>ciccioli di carne e strutto</i>
<i>piciu</i>	<i>pizu</i>	<i>panna</i>
<i>pistiddu</i>	<i>pistiddu</i>	<i>impasto per dolci</i>

<i>piralda</i>	<i>piralda</i>	<i>pera disseccata</i>
<i>pisà</i>	<i>pesare</i>	<i>fermentare, lievitare</i>
<i>pulcinatu</i>	<i>porchinadu</i>	(corso: <i>tumbera di u porcu</i>)

Abitazione e vita domestica

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>abbruncà</i>	<i>abbruncà</i>	<i>attizzare il fuoco</i>
<i>aùcia</i>	<i>aùza</i>	<i>spilla</i>
<i>bìccu</i>	<i>bìccu</i>	<i>angolo</i>
<i>capitàli</i>	<i>cabidale</i>	<i>guanciale</i>
<i>catréa</i>	<i>cadrea</i>	<i>sedia</i>
<i>chilivrà</i>	<i>chilivrare</i>	<i>crivellare</i>
<i>chisgina (cinnara)</i>	<i>chisgina</i>	<i>cenere</i>
<i>cuàgliu</i>	<i>chivalzu</i>	<i>cruschello</i>
<i>cugnólu</i>	<i>conzolu</i>	<i>cestino</i>
<i>culìri</i>	<i>chilìru</i>	<i>crivello</i>
<i>frisciu</i>	<i>frisciu</i>	<i>serratura</i>

Corpo umano e salute

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>spièna</i>	<i>ispiene</i>	<i>milza</i>
<i>inghiriùgna</i>	<i>inghiriugna</i>	<i>panereccio</i>
<i>marrì</i>	<i>marras</i>	<i>incisivi superiori centrali</i>
<i>marulà</i>	<i>marulare</i>	<i>mangiucchiare</i>
<i>massiddàli</i>	<i>massiddales</i>	<i>molari della mascella</i>
<i>pèrra</i>	<i>pèrra</i>	<i>inguine</i>
<i>pittòrru</i>	<i>pettorru</i>	<i>petto</i>
<i>piparìsti</i>	<i>pibiristas</i>	<i>ciglia</i>
<i>puppìoni di la gula</i>	<i>puppuione de sa bula</i>	<i>pomo d'Adamo</i>
<i>sìncaru</i>	<i>sìncheru</i>	<i>integro, sano di mente</i>
<i>sòrrica</i>	<i>sòrriga</i>	<i>rantolo</i>
<i>suilcu</i>	<i>suilcu</i>	<i>ascella</i>
<i>tutturroni</i>	<i>tutturrone</i>	<i>parotite</i>

Parenti corsi e parenti sardi

Gallurese	Sardo	Italiano
<i>aiu</i>	< <i>aiu</i>	<i>avo</i>
<i>babbai</i>	< <i>babbai</i>	<i>avo, persona di riguardo</i>

<i>bisaiu</i>	<	<i>bisaiu</i>	bisavolo
<i>carrali</i>	<	<i>carrale</i>	fratello, sorella
<i>frateddu d'un latu</i>	<	<i>frade de unu ladus</i>	fratellastro
<i>fratili</i>	<	<i>fradile</i>	cugino
<i>fratili carrali</i>	<	<i>fradile carrale</i>	cugino primo
<i>nonnu</i>	<	<i>nonnu</i>	padrino
<i>surrastra</i>	<	<i>sorrastra</i>	cugina
<i>sigrognu</i>	<	<i>sogronzu</i>	consuocero
<i>vitrica</i>	<	<i>bìdriga</i>	matrigna

7. Conclusioni

Il lessico gallurese dispone di una base costituita da circa 15.000 vocaboli ai quali si aggiungono molte locuzioni avverbiali e moltissimi italianismi recenti per portare il totale dei termini a circa 26.000 - 28.000. La situazione del lessico gallurese può essere riassunta, grossomodo, dal seguente grafico.

sardismi (circa 3.500) (14% / 23%)	catalanismi	vocaboli corsi (toscani, liguri) (15.000 voci di base) + 11.000 / 13.000 locuzioni avverbiali e italianismi recentissimi
	spagnolismi	

Dal punto di vista storico e geografico il gallurese si può definire tanto corso quanto sardo perché, pur avendo avuto origine in Corsica, ormai da sei-sette secoli vige solo in Sardegna.

Dal punto di vista linguistico il gallurese si potrebbe definire:

- prevalentemente corso sul piano fono-morfologico
- prevalentemente sardo sul piano sintattico
- prevalentemente corso sul piano lessicale ma con moltissime parole sarde, catalane e spagnole (circa 1/3).

Il gallurese è meno corso di quello che comunemente pensano gli studiosi. Quello che fa del **gallurese una lingua diversa** dal corso e non un suo dialetto sono molti fenomeni grammaticali, soprattutto sintattici, e l'alto numero di parole prese dal sardo, dal catalano e dallo spagnolo. Ecco perché si può affermare che, dal punto di vista grammaticale e lessicale, il gallurese rappresenta una lingua-ponte tra il corso e il sardo.

Mauro Maxia

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Alle origini della letteratura gallurese*, in *La Gallura*, Atti del convegno *Il gallurese una lingua diversa in Sardegna*, a cura di S. BRANDANU, San Teodoro, 19-20 giugno 2004; I.CI.MAR, Olbia 2005.
- AA.VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990.
- AA.VV., *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*. Atti del V convegno di Studi Umbri (Gubbio, 28 maggio - 1° giugno 1967), Gubbio, 1970.
- AGOSTINI P. M., *I nomi di i nostri lochi. Traité de toponimie corse. Morphologie des toponymes. Noms de pievi, des communes et des principaux lieux habités*, Marsiglia, 1990.
- ALESSIO G., *Il sostrato linguistico mediterraneo della Sardegna*, "Archivio per l'Alto Adige", 49, 1954, 409-442.
- ALINEI M., *Origini delle lingue europee*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1996-2000.
- ARQUER S., *Sardiniae brevis historia et descriptio. Tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata*, in *Münster corografia*, Basilea, 1558
- ARRIGHI J.M., *Istoire de la langue corse*, Parigi, 2002.
- ASCOLI I. G., *Del posto che spetta al sardo*, "Archivio Glottologico Italiano", 2, 1873, 133-145.
- Atlante linguistico-etnografico della Corsica*, di G. BOTTIGLIONI, 10 voll., Italia Dilettale, Pisa 1933-1939.
- Atlante Linguistico Italiano*, a cura di M. BARTOLI et alii, 2 voll., IPZS, Roma, 1995-96.
- Atlas Linguistique de la France. Corse*, di J. GILLIÉRON - E. EDMONT, 35 fasc., Parigi 1902-1910.
- ATZORI M. T., *L'unità fonetica della lingua sarda*, 'AStSS', XVI, Sassari 1978, 25-38.
- AZARA M., *Tradizioni popolari della Gallura*, Roma, 1943.
- BARTOLI M. G., *Un po' di sardo*, Archeografo Triestino, III, 1903.
- BLASCO FERRER E., *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, 1984.
- BLASCO FERRER E., *Linguistica Sarda. Storia Metodi Problemi*, Condaghes, Cagliari, 2002, 53-54; 433.
- BONAPARTE L. L., "Prefazione" e "Brevi cenni sul dialetto sassarese" in G. SPANO, *Canti popolari in dialetto sassarese*, Cagliari, 1873.
- BOTTIGLIONI G., *Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + consonante e di J nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro*, 'Studi Romanzi', XV, Perugia, 1919.
- BRANDANU S., *Vocabulàriu gaddhùrsu italianu - Vocabolario gallurese-italiano*, Istituto delle Civiltà del Mare, Tipolitografia Ovidio Sotgiu, Olbia, 2004.
- CAMPUS G., *Fonetica del dialetto logudorese*, Torino, 1901.
- CASTELLANI A., *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna, Il Mulino, 2000.
- CASU P., *Vocabolario Sardo Logudorese - Italiano*, a cura di G. PAULIS, ISRE, Nuoro 2002.
- CHIORBOLI J., *La langue des Corses. Note linguistique et glottopolitiques*, JPC, Bastia, 1993.
- CHIORBOLI J., *Refléts de la langue corse dans un manuscrit du XVIIe siècle*, in "Études Corses", 10, (1978), 155-176.
- CIBODDO P., *Dizionario fondamentale gallurese-italiano*, Magnum-Edizioni, Sassari, 2003.
- CONTINI M., *Étude de Géographie Phonétique et de Phonétique instru-*

- mentale du sarde, I-II*, Strasburgo - Alessandria, 1987.
- CORDA F., *Saggio di grammatica gallurese*, Edizioni 3T, Cagliari, 1983.
- CORTELAZZO M. - ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1-5, S. Lazzaro di Savena, 1980.
- CORTELAZZO M., *Avviamento allo studio critico della dialettologia italiana*, Pisa 1969.
- COSSU G. (a cura di), *Don Baigiu (Gavino Pes). Tutti li canzoni*, Cagliari, 2001.
- COSSU Giulio, *Frondi come parauli*, Quartu S. Elena 1989.
- DALBERA J.PH.-DALBERA-STEFANAGGI M.-J., *De la genèse des vocalismes corse*, in G. RUFFINO (a cura di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Centro Studi filologici e linguistici siciliani, Università di Palermo (18 - 24 settembre 1995), 6 voll., Tübingen, Niemeyer, 1998, 217-231.
- DALBERA-STEFANAGGI M.-J., *La langue corse. Une approche linguistique*, Klink-siek, Paris, 1978.
- DALBERA-STEFANAGGI M.-J., *Le corso-gal-lurien*, "Géolinguistique", 8, 1999.
- DALBERA-STEFANAGGI M.-J., *Unité et diversité des parlers corse*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991.
- DE FELICE E., *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, 1964.
- DE MARTINO R., *Il dialetto maddalenino*, Della Torre, Cagliari, 1996;
- DEVOTO B. - GIACOMELLI G., *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, 1972.
- Dizziunariu corsu-francese*, U Muntese, Lingua Corsa, Pisa, 1984.
- FALCUCCI F. D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede ed altri mss. dell'Autore a cura di Pier Enea Guarnerio, Aldo Forni Editore, Cagliari 1915; ristampa anastatica Sala Bolognese.
- GANÀ L., *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, Cagliari, Fossataro 1970.
- GIACOMO MARCELLESI M., *La langue: différentiations micro-régionales et intercompréhension dans l'espace linguistique corse*, in M. CAISSON et Alii, *Pieve e paesi*, Marseille, CNRS, 191-244.
- GUARNERIO P. E., *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, 'Archivio Glottologico Italiano', XIII (1891), 125-140; XIV (1898), 131- 200; 385-422.
- GUSMANI R., *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli 1979.
- La Corsica*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di M. Cortelazzo, C. Marcatò, N. De Blasi, G. P. Clivio, UTET, Torino, 2002 (estratto).
- LAZZERONI R., *Il mutamento linguistico*, SSL (26), 1987, 13-55.
- LOI CORVETTO I. - NESI A., *La Sardegna e la Corsica*, UTET, Torino, 1993.
- MAXIA M., *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Sassari 1999.
- MAXIA M., *L'operaiu e l'eremita. La più antica testimonianza del dialetto gallurese*, in "Almanacco Gallurese 2002-2003", 310-323.
- MAXIA M., "Concordanze lessicali come esito di scambi culturali e linguistici tra Corsica e Sardegna", in *Cuntesti. Circulation des idées, des hommes, des livres et des cultures*, Université de Corse, Corte, 2005.
- MAXIA M., *I cognomi corsi di Tempio e le origini del gallurese*, "Rivista Italiana di Onomastica", XI (2005), 2, 313-340.
- MAXIA M., *I Corsi in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 2006.

- MAXIA M., "Il dialetto e l'onomastica di Castelsardo", in AA.Vv., *Castelsardo, 900 anni di storia*, Roma, Carocci 2006, 769-84.
- MAXIA M., "L'elemento corso della toponomastica sarda", in V. AVERSANO (a cura), *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Salerno 14-16 novembre 2002, Università degli Studi di Salerno, Rubbettino Ed., Soveria Mannelli, 2007, t. II, 435-456.
- MAXIA M., *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Accademia della lingua gallurese, Istituto di Filologia, Taphros Editrice, Olbia, 2008.
- MEDORI E., *Les parlers du Cap Corse. Notes de dialectologie. Aspects de la morphologie verbale*, in "Travaux du Cercle Linguistique de Nice", 17, 1995, 109-125.
- MERLO C., *Concondanze corso-italiane centro-meridionali*, "L'Italia Dialettale", I, 238-251.
- MEYER-LÜBKE W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935; ristampa Heidelberg, 1968.
- PAULIS G., "Lingue subregionali in Sardegna", in *La Gallura*, Atti del Convegno "Il gallurese una lingua diversa in Sardegna", San Teodoro, 19-20 giugno 2004, a cura di S. BRANDANU, I.CI.MAR., S. Teodoro-Olbia, 2005, 15-21.
- PELLEGRINI G. B., *Lo stato attuale dei dialetti italiani e il problema dei confini dialettali*, Convegno per la Preparazione della Carta dei Dialetti Italiani, Messina, 1965, 47-52.
- PETKANOV I. A., *Appunti sui dialetti còrsi e sardo-settentrionali*, Archivum Romanicum, XXV (Ginevra 1941), 192-200.
- PITTAU M., *Dizionario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, 2 voll., Ettore Gasperini editore, Cagliari, 2000-2003.
- ROHLFS G., *L'italianità linguistica della Corsica*, Vienna, 1941.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (1 *Fonetica*, 2 *Morfologia*, 3 *Sintassi e formazione delle parole*), Einaudi, Torino, 1970.
- ROSSO F., *Dizionario della lingua gallurese*, a cura di Anatolia DEBIDDA e LUCA FRESI, Tempio Pausania 2000.
- RUBATTU A., *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna*, 4 voll., Sassari 2003.
- RUFFINO G., *L'osservazione della dinamica linguistica*, RID, 15; 113-136.
- SALVIONI C., *Note di dialettologia corsa*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", Pavia, 49 (1916), 705-880.
- SARDO M., *Vocabolario italiano-gallurese*, Quartu S. E. 1994.
- SCAMPUDDU M., DEMURO M., *Fraseologia gallurese. Repertorio alfabetico di locuzioni e modi di dire*, Accademia della Lingua Gallurese, Istituto di Filologia, Taphros, Olbia, 2006.
- SCHMECK H., *Probleme des korsischen Konsonantismus*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 68 (1952), 49-72.
- SILVESTRI D., *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, 3 voll., Napoli 1979-1982.
- Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, herausgegeben von K. Jaberg und J. Jud, 8 voll., Zofingen, 1928 segg.
- TEKAVIĆ P., *Grammatica storica dell'italiano*, I, *Fonematica*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- TERRACINI B., *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, "Atti del Convegno archeologico sardo (1926)", Reggio Emilia, 1929, 123-137.
- USAI A., *Vocabolario tempiese-italiano italiano-tempiese*, Sassari 1977.

- VINEIS E. (a cura di), *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Atti della Società Italiana di Linguistica, Pisa 1980.
- WAGNER M. L., *Dizionario Etimologico Sardo*, I-II, Heidelberg, 1960-62; III, Indice delle voci e delle forme dialettali compilati da Raffaele G. Urciolo, Heidelberg, 1964.
- WAGNER M. L., *Fonetica storica del sardo*, Introduzione Traduzione e Appendice di GIULIO PAULIS, Cagliari, 1984 (riedizione tradotta e ampliata della edizione tedesca *Historische Lautlehre des Sardischen*).
- WAGNER M. L., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bibliotheca Romanica, Francke Verlag, Berna, 1951 ora a cura di Giulio PAULIS, ISRE, Nuoro, 1997.
- WAGNER M. L., *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, "Cultura Neolatina", III, 1945, 243-267.
- WAGNER M. L., *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, saggio introduttivo, traduzione e cura di Giulio PAULIS, Nuoro, 1996.
- WAGNER M. L., *Sardo e corso*, 'Bollettino Bibliografico Sardo', IX, Cagliari 1904.

Prima ricognizione del superstrato iberico (catalano e spagnolo) in gallurese

1 Premesse

Ringrazio gli organizzatori del Congresso – e in particolare l'amico Mauro Maxia – per avermi invitato a dare un contributo di natura storico-linguistica a un argomento assai delicato relativo alla ricostruzione del Gallurese, una varietà linguistica della Sardegna oltremodo disattesa negli studi scientifici universitari. Tutti siamo consapevoli – credo – del fatto che il Gallurese vada considerato una varietà a sé stante nel seno del diasistema sardo, una varietà *alloglotta* certamente, come dimostrano il suo tipo morfologico e sintattico non-sardo (art. da ILLE, futuro e condizionale sintetici, ènclisi dei pronomi personali atoni all'infinito, ecc.) e anche la notevole stratificazione lessicale. Purtuttavia, un sistema linguistico di matrice endogena, e non *allogena*, come nei casi dell'Algherese (dal Catalano) o del Tabarchino (dal Ligure), e come ben dimostrano centinaia di voci prettamente logudoresi, spesse volte molto arcaiche. Questa fisionomia globale, di perfetto *ibridismo*, con strati di prisca arcaicità sarda e strati di chiara sovrapposizione extrainsulare, rende precisamente quest'area un fertile bacino di ricerca che può, se essa viene condotta con rigore, offrire interessanti risultati, e persino risposte a quesiti rimasti insoluti.

Mi sia consentito, in avvio di discorso, e già con l'intento di offrire qualche esempio paradigmatico relativo al metodo, di segnalare qualche dato che mi sembra di particolare rilievo, con lo scopo appunto di sottolineare i vantaggi che possono derivare da un'attenta disamina ricostruttiva del materiale lessicale gallurese. Come ho appena accennato, e credo tutti i parlanti galluresi ben sappiano, il carattere sardo logudorese dello strato formativo iniziale gallurese si riflette limpidamente nel massiccio contingente lessicale afferente alla terminologia relativa alla *vita rustica*, come direbbe Wagner. Significative, in questo senso, le denominazioni dei 'colori', perlopiù applicati ai mantelli delle bestie, e poi per semplice metonimia agli esseri umani e alle cose: *mùltinu* 'sauro', *mùrinu* 'bruno, color topo', *ispanu* 'rossiccio'. E c'è anche un *masculinatu*, con la variante assimilata *musculinatu*, 'brizzolato', che coincide appieno col barbaricino centrale e giunge fino a Dorgali *méscriinu*, *mìscriinu*, dello stesso significato ('manto variegato,

listato' > 'persona coi capelli bianchi e neri', anche 'blu scuro'). Ora, parecchi anni fa la voce barbaricina innesco una lunga diatriba tra me e il collega di Bonn, Heinz Jürgen Wolf: lui sosteneva strenuamente un etimo attestato MUSTELĪNUS (che peraltro ha generato regolarmente *musteddinu*), da cui poi con nientemeno che 6 regole fonologiche faceva derivare il termine barbaricino. Io, invece, contrapponevo una base volgare ricostruita *MESCŪLUS più il suffisso -ĪNUS, appoggiandomi agli attestati MISCĒLLUS, MISCĪLLUS, e da qui al già repertoriato *MISCŪLUS, che Ernout e Meillet vedevano come semplice retroformazione di *MISCŪLĀRE, base delle forme romanze per 'mischiare' (e cfr. Meana *mreska* < **mescla* 'blu indistinto'). Senz'entrare in ulteriori dettagli, basterà ora dire che la forma gallurese sentenza *per tabulas* la liceità della mia ipotesi: a monte dei termini barbaricini (e del sassarese *māschuru!*) c'era un *MESCŪLUS + -ĪNUS, aumentato in gall. col suffisso deverbale incoativo -ĀTUM. Un secondo caso, diverso ma anch'esso dirimente. La forma tipicamente gall. *gōttu* 'bicchiere', senz'addentellati nel lessico sardo autoctono, potrebbe rinviare *in limine litis* al cat. *got* 'bicchiere', sennonché dei derivati dall'attestato GŪTTUM sono diffusi in tutta l'area alto-italiana, compresa la Liguria, e anche in Corso, onde la deduzione più logica è quella di un prestito corso. Anche i prototipi lessicali per il concetto di 'cenere' in Sardegna aiutano a ricostruire una forte stratificazione areale: una forma *CĪNĪSĪUM, foggiate su CĪNĪS; una seconda CĪNUS nel Sulcis, su cui poi *CĪNŪSĪA; una terza *CĪNĪSĪA (attestato è CĪNĪSA). Quest'ultima ha dato vita ai risultati logudoresi *chinixa*, *chinisa*, e per metatesi, *kisina*, *kixina* (o *kisgina*). In un'area extrainsulare si formerà analogamente un pl. *CĪNERA, donde tosc. *cēnnara*, *cēnnora*, e maddalenino *cinnara*. Il Gallurese, nella sua globalità diasistemica, serba testimonianza dei due tipi ultimi, *chisgina* e *cinnara*, riflettendo così la sua natura ibrida. Un ultimo fatto che, guardato con la lente del metodo comparativo-ricostruttivo, ci dimostra quanto rimanga ancora da fare. La voce *barrilòcca* 'appetito', glossata nei repertori di gall. anche come 'appetito smodato, per digiuno arretrato', in assenza di addentellati viene interpretato *sic et simpliciter* come di origine "scherzosa". In verità, già anni fa, in un lavoro dialettologico sull'Ogliastra, avevo segnalato l'*hapax barrilòcca*, col significato inedito di 'siesta', 'riposo nelle ore calde della giornata o durante il pasto', voce tipicamente pastorale. E rinviavo quale molto probabile vettore d'ingresso al lemma

barlòca, tipico friulano e dell'area alto-italiana, vitale nelle locuzioni *ora di barloca* 'ora di fare la siesta', *fà barloca* 'merigiare', parmense furbesco *berlòca* 'pasto, desinare', e persino nel bormino *barloca* 'fame', tutte accezioni repertoriate nel *Dizionario etimologico friulano*. È chiaro, di conseguenza, che – come in altri casi che esaminerò in un'altra sede – la Sardegna ha importato diversi termini gergali, approdati perlopiù attraverso i porti di Cagliari e Olbia, e assimilati nella cultura pastorale.

Questa lunga premessa preliminare al compito che mi è stato assegnato aveva lo scopo d'illustrare la complessità di un'operazione ricostruttiva che non tenga conto di dati comparativi, sincronici e diacronici, e soprattutto di un'abbondante messe di testimonianze dialettologiche, raccolte sistematicamente con questionari onomasiologici e semasiologici. Ed è proprio tale complessità ciò che mi ha persuaso a denominare questo contributo una *Prima ricognizione degli iberismi nel Gallurese*, perché si tratta – come si vedrà fra poco – del primo tentativo ricostruttivo che si vale d'un insieme di regole mai prima applicate al materiale lessicale. E proprio perciò questa ricognizione è aliena da pretese di completezza, mancando appunto tuttora raccolte lessicali condotte col metodo scientifico ricostruttivo accettato dagli specialisti di lessicografia storica. Piuttosto, il presente contributo, me lo auspico, può contribuire a servire da modello di riferimento per future ricerche, in cui vengano coinvolti i nostri migliori laureati in Linguistica sarda, insieme con i lessicografi locali.

2 Rassegna degli studi sul superstrato iberico nel Gallurese

Prima di dar avvio alle mie considerazioni sull'argomento per cui sono stato chiamato qui, mi sembra d'interesse per la questione metodologica offrire una breve rassegna critica dei lavori che prima di oggi hanno trattato l'argomento *sub iudice*. Il primo è firmato nientemeno che da Max Leopold Wagner, il Maestro della Linguistica sarda, *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*, e reca la data del 1922. Wagner era sicuramente lo studioso più adatto a riconoscere catalanismi e spagnolismi nella Romània, visto che conosceva benissimo le due lingue iberiche e il sardo, premessa questa che mancherà a tutti i successivi studiosi, salvo a chi scrive. Purtroppo l'unico punto debole, ma non rilevantissimo, della sua disamina è legato alla data in cui scrive, dato che a quell'altezza cronologica mancavano ancora attrezzi moderni di

lessicologia e lessicografia storica catalana e spagnola, i quali hanno gettato luce su alcuni dettagli ricostruttivi del tutto necessari per discriminare correttamente gli elementi catalani da quelli castigliano-spagnoli. Un lavoro che ha avuto una forte risonanza in ambito internazionale, ma che tutto sommato si basa sul *Dizionario Etimologico Sardo* di Wagner e sull'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS), è quello dell'ispanista José Mondéjar, uscito nel 1970: *Préstamos hispánicos al sardo. Estudios de geografía lingüística*. Scopo ultimo dell'autore, come sottolinea il titolo, è riportare su cartine geolinguistiche i tipi più rappresentativi dell'elemento iberico, ma le nostre conoscenze quantitative non variano, e per il Gallurese continuano a rimanere stagnanti. Un prezioso contributo indiretto alla situazione sarda arriva nel 1974 ed è firmato da uno dei decani della Filologia romanza in Italia, ottimo conoscitore delle lingue iberiche, Alberto Varvaro, il quale in: *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, affronta spesso con ricorso al metodo comparativo cronologie e diffusione degli elementi catalani anche in Sardegna. Sempre riconducibile invece al materiale repertoriato nel DES sono i due lavori di mera elencazione di forme e valutazione quantitativa dei catalanismi in Sardegna prodotti dallo studioso catalano Jordi Bruguera, prima in *El català de Sardenya* (1978), e poi nella sua opera complessiva *Història del lèxic català* (1985). La nostra conoscenza sulla densità dei catalanismi, e più tardi dei castiglianismi in Sardegna muta positivamente con i due contributi di Giulio Paulis, *Le parole catalane dei dialetti sardi* (1984) e *L'influsso linguistico spagnolo* (1993). Per la prima volta si prendono di mira, sulla base del DES, tutte le forme repertoriate, distinguendo anche la loro diffusione nel Logudorese e nel Campidanese. Sicuramente, per un futuro lavoro contrastivo col Gallurese sarà d'obbligo rifarsi a tali lavori, sebbene continuo a mancare applicazioni ricostruttive basate sulle storie linguistiche delle due lingue iberiche. Dal 1984 chi scrive queste righe ha alterato *qualitativamente* il quadro noto fino allora. Prima nella *Storia linguistica della Sardegna* (1984) e più specificamente in: *El català medieval i hodiern de Sardenya: Història lingüística i cultural, Tipologia, Aspectes sociolingüístics* (1989), e soprattutto in: *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi* (2003), sono stati introdotti per la prima volta regole di sviluppo, testimonianze di documentazione medievale, chiare delimitazioni areali, esami dettagliati di discriminazione se-

mantica nell'individuazione e quantificazione degli elementi iberici, in più casi mostrando chiaramente come elementi attribuibili al catalano fossero in ultima analisi dei catalanismi precoci passati al Castigliano-spagnolo, e viceversa presunti catalanismi fossero invece indiscutibili prestiti dal Castigliano. Inoltre, nei lavori ora commentati Sassarese e Gallurese venivano contemplati nel quadro ricostruttivo. Una breve sintesi di elementi catalani e spagnoli in Logudorese e Gallurese è stata approntata nel 1998 da Francesco Mameli: *L'influsso catalano e spagnolo*, ma anche in questo caso la discriminazione delle forme contiene diverse assegnazioni erronee. Sicuramente, uno dei lavori fondamentali di cernita dettagliata degli elementi iberici nel Gallurese è firmato da Mauro Maxia nel 2002 (2. ed. 2003): *L'elemento catalano-spagnolo del gallurese*. Lo studioso dell'Anglona mette correttamente in risalto il notevole impatto delle due lingue iberiche nell'area gallurese, corredando utilmente la disamina dei campi semantici di afferenza delle voci ispaniche, sebbene per alcune voci la discriminazione tra catalano e spagnolo possa oggi essere ridefinita con maggior chiarezza. L'ultimo apporto al tema qui trattato, in verità lacunoso e persino ignaro dei progressi raggiunti fino a oggi, è quello di Michel Contini, *Le catalan dans les parlers sardes* (2014), che continua inercialmente a basarsi sul DES e su dati largamente noti.

3 L'influsso iberico sul Gallurese. Minimi dati storici

Mi sia consentito riunire in questo paragrafo, in modo estremamente sintetico, i dati storici che consentono di capire meglio la cornice culturale entro la quale si è cristallizzato in Gallura l'influsso iberico, segnalando nel contempo quelle specificità che potrebbero giustificare la posizione linguistica anomala della varietà ora esaminata sul piano diacronico. Il punto iniziale risale, com'è ben noto, alla conquista della Sardegna per mano della *Corona d'Aragona* in seguito alla decisione papale di Bonifacio VIII: dal 1323 a sud, e più tardi dal 1354 (Alghero) a nordovest, la Sardegna diverrà catalana in poco tempo, salvo l'enclave arborense, che cadrà definitivamente nel 1478. Riguardo alla Gallura storica, fra il 1308 e il 1310 furono rafforzate le posizioni militari pisane, e importanti provvedimenti furono presi per salvaguardare la costa da ogni potenziale assalto a Terranova e Orosei. I castelli della Gallura resisterono tenacemente agli attacchi dei Catalani

guidati dall'ammiraglio Francesco Carroz. Una delle operazioni più importanti per la conquista della Gallura si ebbe il 15 dicembre 1323, quando il capitano Ramon de Sentmenat, partito dal Gocèano con più di 150 cavalieri e 200 fanti, si diresse ad Orosei, con l'intento di aprirsi una via terrestre verso Terranova. Dopo la vittoria del 13 gennaio 1324 tra Galtelli e Oliena i Catalani ebbero il predominio sulle terre galluresi, e infatti Terranova cadde a poca distanza temporale. Come sappiamo, malgrado lo sviluppo storico iberico, che vede il declino (la *Decadència*) del regno catalano gradualmente dopo il XVI secolo, la Sardegna resterà immune da drastici mutamenti politico-linguistici, perché facente parte del *Consiglio d'Aragona*, che era l'organo di governo della Confederazione comprendente il Principato di Catalogna, il Regno di València, il Regno di Mallorca e il Regno di Sardegna, un organo indipendente che verrà abolito soltanto col Trattato di Utrecht (1713). Questo spiega perché il Catalano s'è diffuso capillarmente in Sardegna, mentre il Castigliano, che comincerà a insinuarsi nella seconda metà del sec. XVI, non raggiungerà mai una equivalente forza di propagazione, spinto com'era da solo personale amministrativo e non da ingenti masse di coloni, com'era accaduto invece con la presenza catalana.

Se questi dati storico-amministrativi danno ragione della situazione globale sarda, per cui a fronte di ca. 2000 catalanismi si oppongono poche centinaia di castiglianismi, la situazione specifica gallurese abbisogna di una specifica integrazione che giustifichi anche la mancanza di pretti catalanismi riscontrabili nel resto dell'Isola. E questo fattore "idiosincratico" può soltanto spiegarsi con la presenza di un'altra lingua coloniale presente nello stesso lasso temporale durante il quale i Catalani dominarono la Sardegna. Ora, questo fattore è ben noto, ma le precisazioni cronologiche del medesimo ci sono soltanto note di recente, mercé il lavoro di scavo filologico-linguistico del collega e amico Mauro Maxia. Ora sappiamo, in effetti, che almeno sin dal terzo decennio – senon anche prima – del Trecento dei gruppi di Corsi erano presenti nell'Anglona e nella Gallura, e che la loro presenza si sarebbe infittita nel corso del Quattrocento in modo decisivo. E condivido anche la deduzione sintetica e lineare sui fattori socio-antropologici responsabili della presenza corsa in Sardegna (Maxia 2003, 61):

«Per quanto riguarda in particolare la Gallura, si dovrà considerare che la motivazione principale del suo ripopolamento ad opera di gruppi còrsi è da individuare nel fatto che essa, essendo rimasta quasi completamente spopolata nella seconda metà del Trecento, non poteva che procurare se non rendite miserrime ai feudatari catalani che tante risorse avevano investito nella conquista della Sardegna. Appare implicito che l'immigrazione venisse favorita per incrementare le entrate attraverso l'insediamento di nuovi vassalli».

Con queste coordinate possiamo ora illustrare le condizioni metodologiche che ci consentiranno in futuro di identificare e discriminare correttamente il materiale lessicale iberico, noto o ancora ignoto.

4 Metodo ricostruttivo e criteri d'indagine etimologica degli iberismi nel Gallurese

Nei punti seguenti cercherò di enucleare, con qualche esempio paradigmatico, quelli che dovrebbero essere i criteri d'indagine etimologica da applicare al Gallurese nell'ambito d'una ricostruzione storico-linguistica limitata alla sola componente iberica. Un fatto va sottolineato da subito: con la pubblicazione d'una *Grammatica storica del catalano* (Blasco Ferrer 1984), e soprattutto con l'*opus magnum* di Joan Coromines, il *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*, uscito in 9 volumi tra il 1980 e il 1991, dove vengono discussi analiticamente tutti gli etimi nel loro sviluppo storico e geolinguistico, con costante collazione di dati panromanzi, le nostre conoscenze sul patrimonio lessicale si sono incrementate enormemente.

4.1 Criterio etimologico

Il caso più semplice di discriminazione tra catalanismi e castiglianismi-spagnolismi è quello di una differente scelta etimologica. Così, sono pretti catalanismi, ad es.: *cuittà* e *cuittèti!* 'sbrigarci, -ti' (*cuitar*), *disicià* 'desiderare' (*desitjar*), *grogù* 'giallo' (*groc*), *mandroni* 'nullafacente' (*mandrò*), *presca* 'pesca' (*préssec*), *pressa* 'fretta' (*pressa*), *sindicu* 'sindaco' (*sindic*, voce antica e oggi dialettale per il più comune *batlle*). Per contro, sono pretti castiglianismi: *cacciòrru* 'cucciolo' (*cachorro*), *elmosu* 'bello' (*hermoso*), *incendi* 'accendere' (*encender*), *feù* 'brutto' (*feo*), *olvidà* 'dimenticare' (*olvidar*), *pelea* 'tormento' (*pelea*, con accezioni simili).

A volte, la scelta etimologica rispecchia uno spaccato di storia specifica del Settentrione dell'Isola. Così, come ho detto altrove, in tutto il Meridione della Sardegna s'impone il cat. *griffoni* 'rubinetto' (da *grifò*, peraltro con la nasale etimologica mantenuta, scomparsa nel cat. orientale dopo il XV sec.), mentre a nord, e probabilmente dal focolaio algherese, s'impone la variante *aixeta* > *isceta*, *iselta*, usata soprattutto per designare dapprima le 'cannelle delle botti del vino', poi il 'rubinetto', e che trova già ragione nel trattato firmato tra Alghero e Bonifacio nel 1386 per il commercio esclusivo del vino fra le due isole.

Naturalmente, i problemi ricostruttivi si pongono, quando le due lingue iberiche hanno fatto ricorso a uno stesso etimo. In questo caso, soltanto i dati diacronici interni a ciascuna delle due lingue ci consentirà di dirimere efficacemente il quesito di afferenza sistemica.

4.2 Criterio geolinguistico e filologico

Un primo criterio che aiuta a discriminare due forme iberiche concorrenti provenienti dallo stesso etimo attiene alla distribuzione areale dei continuatori. Così, il cat. *flassada* 'coperta di lana' non si trova soltanto in tutta la Sardegna, persino nei dialetti barbaricini più refrattari ad accogliere iberismi, ma anche nel Regno di Napoli (*frazzata* nel 1548) e in siciliano, ossia in tutti i domini occupati dai Catalani dopo l'espansione primotrecentesca nel Mediterraneo. E lo stesso accade con *acabar* (cat. e sp.), che appare attestato nel Mezzogiorno già nel Quattrocento, inficiando così ogni probabile origine castigliana, e anche con *calenti* (cat. *calent*, sp. *caliente*) per 'caldo'.

Si aggiunge al criterio etimologico quello filologico: se nella documentazione tràdita uno dei termini in competizione appare attestato per primo in un territorio, è giocoforza arguire che l'altra lingua l'ha preso in prestito: così è, ad es., per *tanda* (passato in Sicilia con assimilazione della dentale alla nasale, indizio d'un profondo acclimatemento), che compare come prima attestazione nel manoscritto cat. degli inizi del Trecento del *Libre dels feyts de Jaume I*.

4.3 Criterio semantico

Un valore più elevato nella ricostruzione etimologica spetta al criterio semantico, che sarà in grado di eliminare incertezze. Su un piano generale, i Catalani hanno introdotto intere terminologie afferenti al campo

semantico dell'abbigliamento, sicché la voce già vista *flassada* (come *bernús*, *butxaca* o *mocador*) rientra perfettamente in questa schiera di pretti catalanismi. Più interessanti mi sembrano altri due casi, finora rimasti accipiti. Il primo, *arrumasu* 'magro', che si ritrova nuovamente in Barbagia con lo stesso significato, e che riflette limpidamente il participio del verbo *REMANÈRE*, cat. *romàs* 'rimasto', con uno sviluppo semantico ben documentato: 'rimasto a letto' > 'indebolito, dimagrito'. Una conquista per la lessicografia gallurese è anche *cuidà* (e *cuidatu!*), da lat. *COGITĀRE*, 'avere pensieri, preoccupazioni', che è valore semantico prettamente catalano e occitanico (*cuidar*, *cujar* è termine fondamentale di tutta la lirica trobadorica), assente in cast., come emerge dalla consultazione dei dizionari storici.

4.4 Criterio di sviluppo fonetico

Il criterio che richiede una spiccata scaltrezza filologica è quello che si affida a minime differenze nello sviluppo fonetico degli etimi posti a confronto. Anche qui, la verifica puntuale delle voci galluresi può fornire più di una sorpresa, come spero poter dimostrare subito. La forma *barracòcca* 'albicocca', proviene linearmente da una variante balearica, poi trapiantata in algherese, *bercoc*, da cui algh. *barracoc*, forma poi diffusasi in tutto il Nord dal focolaio cittadino, che sicuramente ha trasmesso più forme peculiari delle varietà settentrionali. Lo stesso accade con *smulzà*, da *esmorçar* 'fare colazione', voce che come nel resto della Sardegna mantiene l'antica affricata [ts]/[dz], semplificatasi prima del Quattrocento, mentre il log. orientale (Posada) ha *ammusare*, con un esito molto più tardo ([ts] > fricativa interdentale *post* 1500) dello sp. *almorzar*. Anche *faina* 'lavoro non stipendiato' è forma tipicamente catalana medievale, da cui si originerà più tardi, per mutazione, lo sp. *faena*, e così anche *abbullottu* 'trambusto', pacificamente derivabile da cat. *aval.lot*, non da cast. *alborote*. Da lat. *SANGUĪNĀRE* lo sp. ha ereditato *sangrar*, forma che già Mondéjar ravvisava come generale, salvo in gall., dove troviamo il cat. *sagnar*, con varianti assimilate, *sagnà*, *segnà*. Particolarmente interessanti due nuovi accatti al novero dei catalanismi, appurati esclusivamente per via fonologica. Il primo è *suzzu* 'sporco', che non è lo sp. *sucio*, bensì il cat. *sutze*, con sviluppo regolare dell'affricata e significato identico e peraltro attestato precocemente. Il secondo, molto più difficile da identificare per via del suo sviluppo fonetico, è di

nuovo in piena sintonia con le varianti baleariche, che com'è noto hanno trasmesso parecchi catalanismi in Sardegna: lat. ROBŪSTUM > bal. *rebast* > *reost* > *rost*, donde gall. *rostu*, un prezioso arcaismo balearico, a quanto pare custodito gelosamente in Gallurese.

5 Minimo inventario d'iberismi in Gallurese

Chiudo le discettazioni sul metodo d'indagine, fornendo di seguito un minimo inventario di forme catalane e spagnole, enucleate d'accordo coi criteri stabiliti dianzi.

5.1 Catalanismi

Sono sicuri catalanismi: *alenu* 'alito', *banda* 'lato', *bunettu* 'berretto', *burricu* 'asino', *buciaca* 'tasca', *bistràsciu* 'strage', *carrera* 'strada', *disàura* 'disgrazia', *drapperi* 'sarto', *faldetta* 'gonna', *garroni* 'garretto', *imbiligu* 'equivoco' (*embolic*), *istiu* 'estate', *matessi* 'stesso', *mirisci* 'meritare', *paltusu* 'buco' (*pertús*), *paperi* 'carta', *píndula* 'pillola', *prància* 'ferro da stiro' (*planxa*, prestito dal francese, anteriore rispetto a sp. *plancha*), *tancà* 'chiudere'.

5.2. Spagnolismi

Sono pretti castiglianismi-spagnolismi: *adiosu!* 'addio!', *anciua* 'alice', *aorru* 'risparmio', *arrendu* 'affitto', *ascu* 'schifo', *assustà* 'spaventare', *avvilguà* 'accertare', *buffitata* 'schiaffo', *caglià* 'tacere', *cara* 'faccia', *carignà* 'accarezzare', *ciascu* 'burla', *cucchjari* 'cucchiaino', *cucineri* 'cuoco', *cuntà* 'raccontare', *dèbbili* 'debole', *degògliu* 'strepito', *dicciosu* 'beato', *discansu* 'riposo', *disdicia* 'sfortuna', *dispidi* 'accomiatare', *gastu* 'consumo', *ghisà* 'cucinare, fare uno stufato', *impleu* 'carica', *insarru* 'carcere', *intarru* 'seppellimento', *làstima!* 'peccato!', *mariposa* 'farfalla', *oglia* 'pentola', *òrreu* 'soffita', *ottugnu* 'autunno', *parà* 'rimanere', *pendenti* 'orecchini', *pricuntà* 'chiedere', *prettu* 'pegno, contestazione' (da *aprieto*), *recreu* 'pausa', *rena* 'sabbia', *resfriatu* 'raffreddore', *spricà* 'spiegare, esprimere'.

6 Conclusioni

Le conclusioni di questo breve resoconto si possono stilare molto rapidamente, e sintetizzare nei punti seguenti:

(1) L'influsso iberico in Gallura mostra, quantitativamente, una rilevanza pari a quella delle altre contrade sarde, e qualitativamente esso

esibisce diverse specificità degne di rilievo.

(2) I catalanismi galluresi mostrano, da una parte, preziosi relitti sovrapposti altrove, e denunciano anche indirettamente la forza di propagazione del focolaio algherese, indipendente in più scelte dalle innovazioni propalate da Sud. Inoltre, l'assenza di alcuni tipi lessicali catalani potrebbe essere dovuta alla precoce presenza del parastrato corso.

(3) L'influsso spagnolo sembra essere molto consistente e in linea con quanto accade nel Centro-Nord della Sardegna, dove numerosi catalanismi non sono penetrati.

(4) Una chiara discriminazione tra catalanismi e spagnolismi può soltanto avvenire tenendo conto di più parametri interni allo sviluppo delle due lingue iberiche.

(5) La ricerca sugli iberismi in Gallura può davvero comportare un arricchimento delle nostre conoscenze sulla presenza ispanica nel Nord della Sardegna. L'auspicio finale è quello di una ricognizione a tappeto di tutte le voci, con le varianti dialettali e i plurimi significati documentati. Un lavoro questo che l'Accademia gallurese potrebbe portare a termine con lo scopo di creare finalmente un dizionario storico-etimologico attendibile.

Eduardo Blasco Ferrer

Bibliografia minima

- BLASCO FERRER, E. (1984a), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Max Niemeyer.
- BLASCO FERRER E. (1984b), *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti, con particolare riguardo all'algherese*, Tübingen, G. Narr.
- BLASCO FERRER, E. (1988), *Le parlate dell'Alta Ogliastra. Analisi dialettologica e storica*, Cagliari, Della Torre.
- BLASCO FERRER, E. (1989), *El català medieval i hodiern de Sardenya: història lingüística i cultural, tipologia, aspectes sociolingüístics*, in: A. Ferrando (a c. di), *Segon Congrés Internacional de la Llengua Catalana*, València, Institut de Filologia Valenciana, 329-343.
- BLASCO FERRER, E. (2002), *Linguistica sarda. Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes.
- BLASCO FERRER E. (2003), *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi*, in: A. M. Compagna/A. De Benedetto/N. Puigdevall i B. (a c. di), *Momenti di cultura catalana in un Millennio*, Napoli, Li- guori, I, 19-46.
- BLASCO FERRER, E./KOCH, P./MARZO, D. (eds., 2015), *Manuale di Linguistica sarda*, Berlin/New York, W. de Gruyter.
- BRUGUERA, J. (1978), *El català de Sardenya*, Nationalia 3, 95-132.
- BRUGUERA, J. (1985), *Història del lèxic català*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- CIBODDO, P. (2003), *Dizionario fondamentale Gallurese-Italiano*, Sassari, Magnum.
- CONTINI, M. (2014), *Le catalan dans les parlers sardes*, *Estudis Romànics* 36, 405-421.
- CORDA, F. (2002), *Il Gallurese. Profilo storico e notazioni filologiche*, Cagliari, Edes.
- DE MARTINO, R. (2006), *Il dialetto gal- luresse. Esposizione comparata dei principali processi fonno-morfologici e rapporti lingua-dialetto*, Olbia, Taphros.
- DECLIC (1980-1992), *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*, di Joan Coromines, 9 voll., Barcelona, La Caixa.
- DES (1960-1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, di Max Leopold Wagner, Heidelberg, Carl Winter.
- DESF (1984), *Dizionario Etimologico e Storico Friulano*, a c. di G. Pellegrini et al., I, Udine, Casamassima.
- GANA, L. (1970, rist. 1998), *Il Vocabolario del Dialetto e del Folklore Gallurese*, Cagliari, Della Torre.
- MAMELI, F. (1998), *Il Logudorese e il Gal- luresse*, Villanova Monteleone, Soter.
- MATTONE, A./Sanna, P. (a c. di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, Sassari, Gallizzi.
- MAXIA, M. (2002), *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Frequenza – Fonti – Etimologia*, Cagliari, Condaghes.
- MAXIA, M., (2003²), *Tra Sardo e Corso. Studi sui dialetti del Nord Sardegna*, Sassari, Magnum.
- MAXIA, M. (2006), *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Della Torre.
- MICHEL, A. (1996), *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo, CFLS.
- MONDÉJAR, J. (1970), *Préstamos hispánicos al sardo*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 86/1-2, 139-166.
- PAULIS, G. (1983), *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in: J. Carbonell/F. Manconi (a c. di), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 155-167.

- PAULIS, G. (1993), *L'influsso linguistico spagnolo*, in: F. Manconi (a c. di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, Consiglio Regionale, II, 212-221.
- SELIS, A. (2005), *Dizionario Etimologico Gallurese*, Cagliari, Edes.
- USAI, A. (1977), *Vocabolario tempiese-italiano, italiano-tempiese*, Sassari, Poddighe.
- VÀRVARO, A. (1974), *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, Medioevo Romanzo 1, 86-100.
- WAGNER, M. L. (1922), *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*, Revista de Filología Española 9, 221-259.
- WOLF, H. J. (1992), *Studi barbaricini*, Cagliari, Della Torre.
- ZEDDA, C. (2003), *Le città della Gallura medioevale. Commercio, Società e Istituzioni*, Cagliari, Cucc.

Il gallurese nelle rappresentazioni sociolinguistiche della comunità di Palau

Dopo aver fatto la domanda, l'anno scorso, “*starà nascendo una nuova lingua romanza tra la Corsica e la Sardegna?*” e dopo aver evidenziato che le condizioni linguistiche esistono, questa volta mi sono interessato alle condizioni “sociolinguistiche” di un'eventuale nascita.

I fatti linguistici ci permettono di identificare fenomeni che testimoniano l'autonomia del gallurese visto le sue caratteristiche proprie. Ma secondo gli obiettivi di chi può prendere decisioni importanti c'è sempre modo di avvicinare o allontanare le lingue romanze tra di loro. Durante i secoli, per esempio, il corso è stato avvicinato all'italiano e anche i Corsi dicevano di parlare l'italiano. Situazione che ha permesso allo stato francese di non riconoscere, nel 1951, il corso fra le altre lingue regionali di Francia. Oggi si dice il contrario: corso e italiano sono due lingue diverse.

Per questo si può dire che i fatti linguistici non bastano a definire una lingua.

Diventa allora importante lo studio delle rappresentazioni sociolinguistiche di una comunità per analizzare la dinamica che fa nascere o no una lingua.

Bisogna capire “**rappresentazioni**” col senso datogli dalla psicologia sociale; quel concetto che permette di capire meglio gli individui e le comunità analizzando il loro modo di rappresentarsi se stessi, gli altri ed anche il mondo. Nascono le rappresentazioni dalla categorizzazione del reale che consiste a semplificare la complessità della società in cui si vive. Questa semplificazione arriva addirittura agli stereotipi e ai “*clichés*”.

La situazione sociolinguistica del gallurese corrisponde alla definizione della DIGLOSSIA: sullo stesso territorio coesistono due lingue di statuto diverso, statuto Alto – statuto Basso. Questa differenza di statuto ha delle conseguenze sulle attitudini, i comportamenti, le opinioni, i giudizi, le rappresentazioni di una comunità.

Se la volontà di una comunità è di raggiungere una totale emancipazione dell'idioma locale e di rafforzarne lo statuto, allora bisogna conoscere i fenomeni che favoriscono l'emancipazione e quelli che al contrario la compromettono.

L'inchiesta che vi presento sulle rappresentazioni della comunità di Palau é di tipo sociolinguistico e ci permetterà di scoprire il livello di emancipazione del gallurese nei confronti di quello che potrebbe essere un'ideale: una lingua autonoma, riconosciuta diversa dalle altre lingue vicine e legittimata da uno statuto istituzionale alto.

Presentazione del campione.

IL CAMPIONE

- **TOTALE : 223**
- Sesso Maschile: 93
- Sesso Femminile: 130

- Competenza in gallurese:
- CP: 83
- CNP: 85
- NCNP: 24

Origine non gallurese: 53
 Giovani: 34 (M=16; F=18)
 Adulti: 19 (M=3; F=16)

	G 1 (161)	G 2 (39)	G 3 (23)
	9-12 anni = 91 13-19 anni = 70	20-40 anni = 17 41-50 anni = 22	51-60 anni = 11 60+ = 12
	M = 74 F = 87	M = 9 F = 30	M = 10 F = 13
	CP : 47 CNP: 60 NCNP: 23	CP : 21 CNP: 18 NCNP: 0	CP : 15 CNP: 7 NCNP: 1

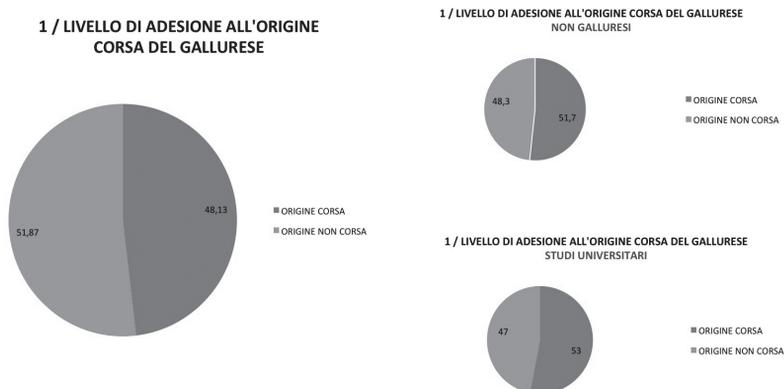
Il campione totalizza 223 persone. Sono state stabilite sei fasce d'età che hanno permesso di individuare tre generazioni (G1,G2,G3). Sono stati considerati anche altri criteri tra i quali: sesso, livello di studi, origine gallurese o no, competenza in gallurese (CP=capiscono e parlano; CNP=capiscono non parlano; NCNP=non capiscono non parlano).

La presentazione dei risultati renderà palesi le rappresentazioni del campione intero attraverso le tre generazioni, ma anche le rappresentazioni del gruppo non gallurese (in che modo condivide o no le reazioni della comunità intera) e del gruppo che ha fatto studi universitari (l'ipotesi é che questo gruppo possieda la facoltà di distanziamento e di analisi necessaria per liberarsi dai condizionamenti imposti dalla diglossia).

In quanto alla rappresentatività del campione si pensa che, in situazione diglossica, le attitudini di un individuo siano anche quelle della collettività intera.

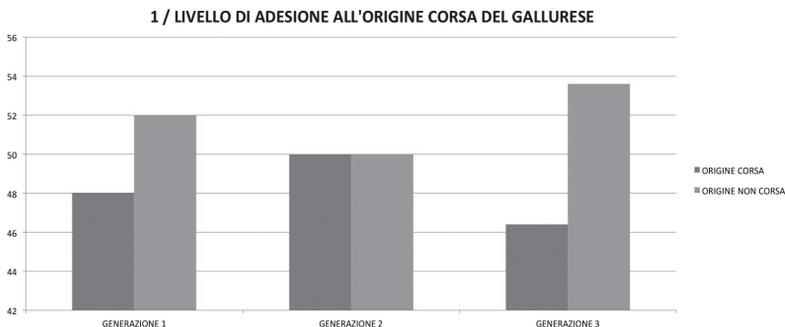
1. La questione delle origini.

La rivendicazione linguistica porta spesso dietro di sé la questione delle origini. Si ricerca nel passato l'origine più adatta alla propria identità. C'è sempre il pericolo di strumentalizzare la lingua e di metterla al servizio di una ideologia. Si possono così esprimere diverse attitudini.



Per il gallurese si esprimono due attitudini opposte: adesione all'origine corsa o ricerca di un'origine diversa. Se la maggioranza della comunità sembra prendere distanza con l'origine corsa, si nota che al contrario il gruppo dei "non galluresi" e quello degli "studi universitari" sono più sensibili all'origine corsa. Si può pensare che i "non galluresi" considerano il gallurese come lingua straniera sul modello del tabarchino di Carloforte o del catalano di Alghero. Per gli "studiosi" si può pensare che rimangono fedeli a un'analisi più scientifica della situazione sociolinguistica.

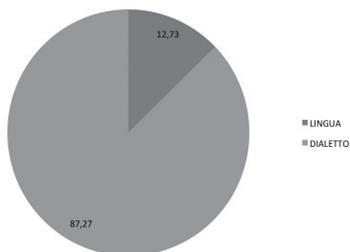
Può anche esistere l'attitudine di chi vuole assolutamente cancellare l'origine vera per motivi ideologici credendo di favorire l'emancipazione della lingua. Così il gallurese sarebbe d'origine sarda, spagnola, catalana, latina e perfino italiana.



2. Lingua o dialetto?

In situazione diglossica esiste una gerarchia che mette sempre la lingua ufficiale al di sopra della lingua locale, gerarchia che viene spesso caratterizzata con l'uso della parola “**lingua**” per la lingua ufficiale e “**dialetto**” per la lingua locale. Viene così confermata la differenza di statuto, reale o simbolica, tra le due lingue.

2 / IL GALLURESE : LINGUA O DIALETTO ?



2 / IL GALLURESE : LINGUA O DIALETTO ?
NON GALLURESI



2 / IL GALLURESE : LINGUA O DIALETTO ?
STUDI UNIVERSITARI

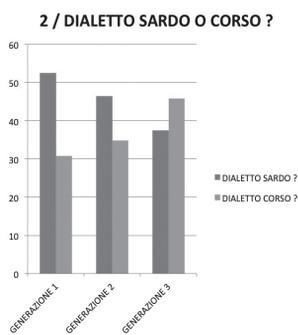
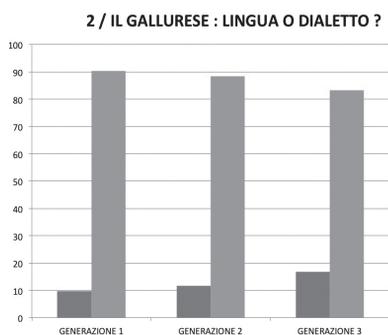


Quasi il 90% della comunità di Palau considera il gallurese come “dialetto” anche avendo la possibilità di scegliere, nel questionario, “lingua autonoma” o “lingua di minoranza”. Si capisce che per il momento la comunità rimane chiusa nel modello diglossico che non riesce a superare. Fintanto che si mantiene questa rappresentazione, soprattutto in tutte le generazioni, si può dire che la ricerca di emancipazione è compromessa.

Dialetto corso o dialetto sardo?

Il termine dialetto sottintende spesso una gerarchia, dal punto di vista della sociolinguistica. Dal punto di vista della dialettologia si tratta di una delle varietà appartenenti ad una stessa lingua. Tutte le generazioni sono d'accordo per dire che il gallurese é un dialetto, ma G1 e G2 ne fanno una varietà del sardo quando G3 va piuttosto verso il corso.

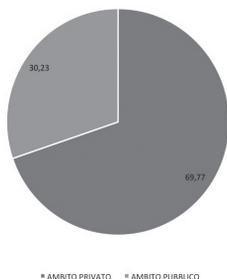
Gli anziani rimangono fedeli all'origine corsa. Le due altre generazioni ricercano forse nel sardo una via di salvaguardia o anche di salvezza perché il sardo conosce il beneficio della legge e uno statuto più alto nelle rappresentazioni.



3. Circolazione sociale del gallurese.

La diglossia attribuisce alle lingue diversi domini d'uso nella società. Nel modo classico il dominio pubblico é riservato alla lingua di statuto alto e il dominio privato alla lingua di statuto basso. S'intende con "pubblico" la lingua delle istituzioni ufficiali, la scuola, i media, la giustizia... e con "privato" lo spazio della famiglia, il paese, le attività tradizionali, la cultura locale, la religione...

3 / CIRCOLAZIONE SOCIALE DEL GALLURESE



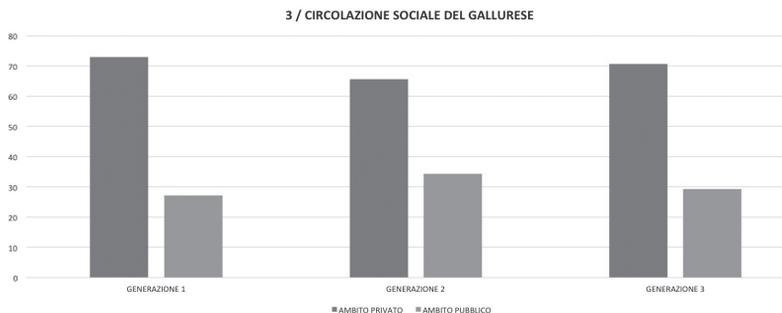
3 / CIRCOLAZIONE SOCIALE DEL GALLURESE NON GALLURESI



3 / CIRCOLAZIONE SOCIALE DEL GALLURESE STUDI UNIVERSITARI

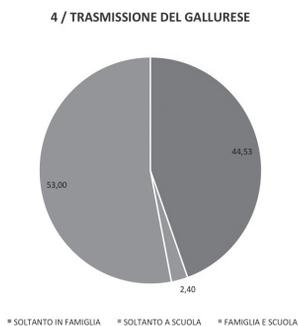


Nelle rappresentazioni della comunità gallurese di Palau (tutte le generazioni) si nota che è rispettata la ripartizione “pubblico-privato”. Quasi il 70% pensa che il gallurese debba circolare soltanto nell’ambito privato. C’è problema quando la lingua di statuto alto viene a sostituire la lingua di statuto basso nel dominio privato mettendone in pericolo la circolazione sociale e dunque l’esistenza. Si sa che la salvaguardia di una lingua richiede che ne venga mantenuto l’uso nell’ambito privato e che l’ambito pubblico debba essere “conquistato” per trasformare le rappresentazioni e favorire il passaggio dal dialetto alla lingua.



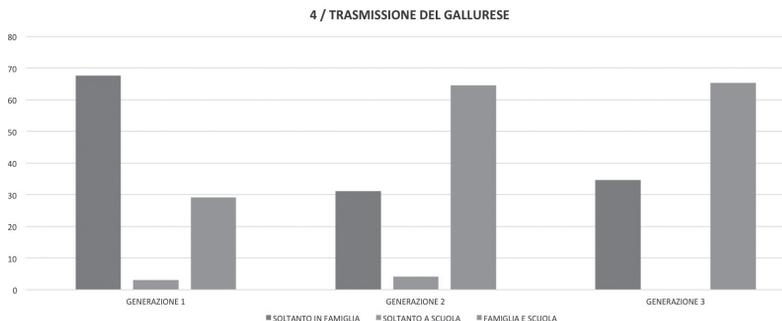
4. Trasmissione del gallurese.

Quando una comunità prende coscienza del pericolo di morte per la propria lingua (la trasmissione intergenerazionale si indebolisce e le nuove generazioni non la usano più) si pensa che la trasmissione possa essere assicurata anche dalla scuola.



Dice così la maggioranza della comunità di Palau mettendo “famiglia e scuola” al 53%.

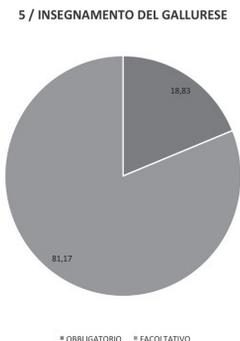
Sembra dunque che la scuola abbia una responsabilità importante nella trasmissione del gallurese ma a scuola, dominio pubblico generalmente riservato alla lingua alta, la lingua di statuto basso entra in concorrenza con la lingua ufficiale. Si tratta di una rimessa in causa della divisione diglossica che diventa spesso un problema. Si capisce che nessuno è a favore della trasmissione assicurata soltanto dalla scuola; ma è segno di volontà di emancipazione il fatto di richiedere l'apertura delle scuole al gallurese.



Si noti comunque che la giovane generazione non vuole il gallurese a scuola perché viene considerato come una materia supplementare da imparare sul modello delle lingue straniere.

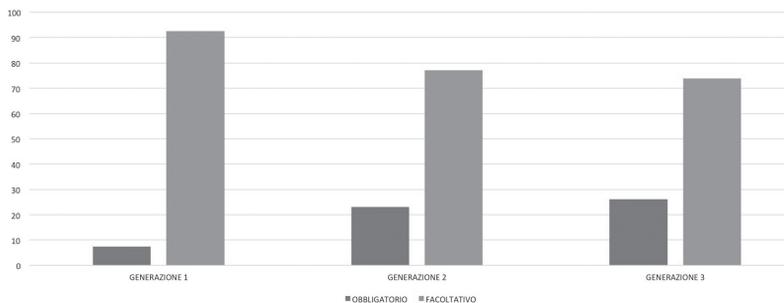
5. Insegnamento del gallurese.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere alla scuola un dovere di trasmissione (salvo la G1), ma il peso della diglossia mantiene nella scuola la gerarchia sociale delle lingue, dunque a scuola l'insegnamento del gallurese deve essere facoltativo quando la lingua di statuto alto rimane obbligatoria.



Si sa che qualche ora d'insegnamento facoltativo non permette di raggiungere una competenza bilingue. Si pone allora il problema dell'obbligo che non si presenta mai per le altre materie (solo per l'ora di religione). Per acquisire dignità, e dunque valore, una materia deve essere obbligatoria.

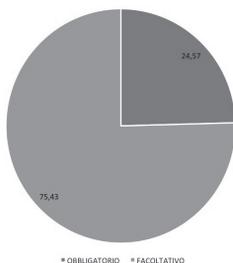
5 / INSEGNAMENTO DEL GALLURESE



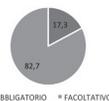
6. Insegnamento del sardo.

Mi é parso interessante interrogare la gente sull'insegnamento del sardo per potere fare dopo il paragone con il gallurese.

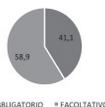
6 / INSEGNAMENTO DEL SARDO



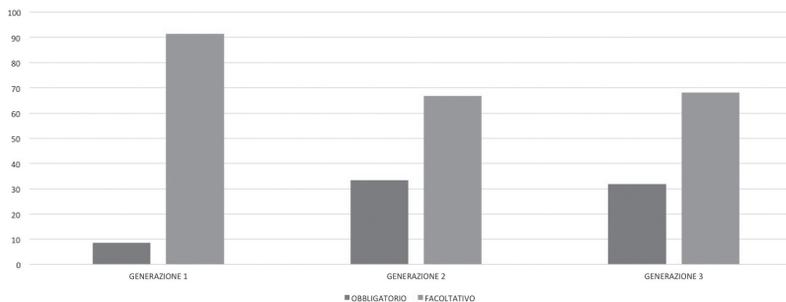
6 / INSEGNAMENTO DEL SARDO NON GALLURESI



6 / INSEGNAMENTO DEL SARDO STUDI UNIVERSITARI

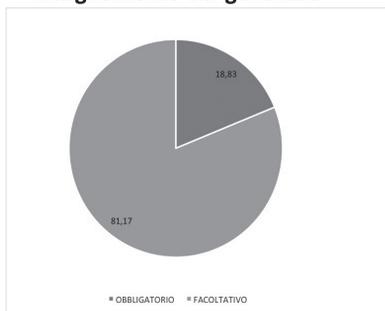


6 / INSEGNAMENTO DEL SARDO

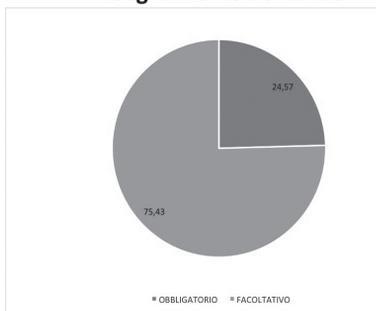


Dato che il sardo ha uno statuto inferiore a quello dell'italiano, sembra logico, secondo il modello imposto dall'ideologia diglossica, che il suo insegnamento debba essere facoltativo (75%), ma il paragone tra sardo e gallurese fa vedere che i Galluresi, in modo strano, sono più sensibili al sardo obbligatorio che al gallurese obbligatorio. Si scopre allora un livello di legittimazione dell'insegnamento obbligatorio del sardo (24,57%) superiore a quello del gallurese (18,83%).

Insegnamento del gallurese



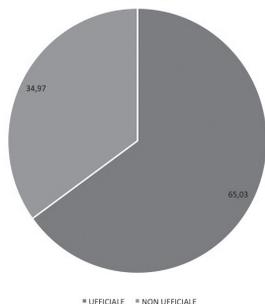
Insegnamento del sardo



7. Sardo ufficiale?

Insieme con la problematica dell'insegnamento viene spesso quella dell'ufficialità della lingua. Cosa si pensa per il sardo?

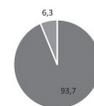
7 / SARDO UFFICIALE ?



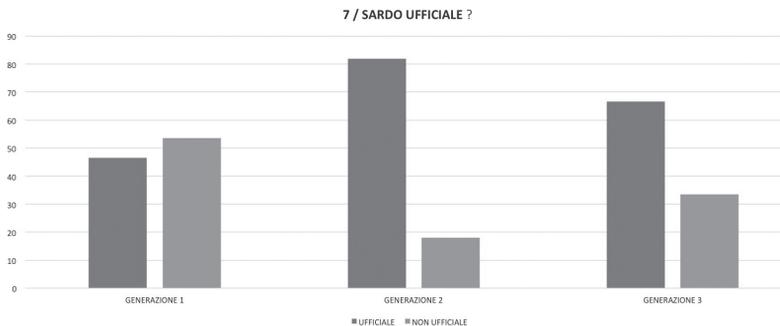
7 / SARDO UFFICIALE ?
NON GALLURESÌ



7 / SARDO UFFICIALE ?
STUDI UNIVERSITARI

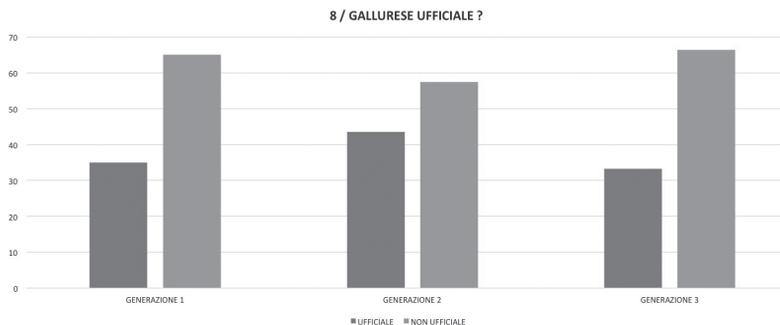
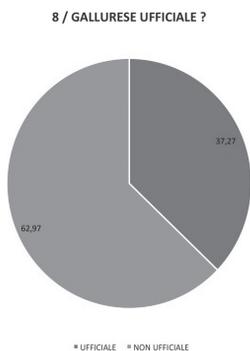


Le due generazioni più anziane sono favorevoli ad un sardo ufficiale. I giovani si sentono meno coinvolti. Si va così nel senso della richiesta generale in Sardegna. Normale che ci sia una volontà di riconoscimento del sardo nell'isola di Sardegna come si riconoscono altre lingue in altri territori.



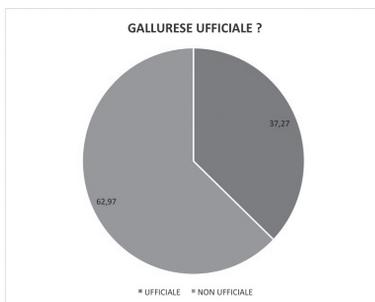
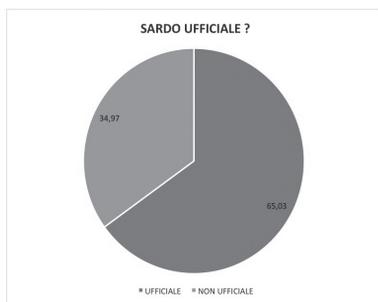
L'obiettivo di emancipazione della lingua locale è anche quello della ufficialità. Si tratta di uno strumento giuridico che favorisce il bilinguismo e dunque la costituzione di una società bilingue. Si scopre che esiste un desiderio forte di emancipazione del sardo con 65% di domanda di ufficialità. L'orientamento è diverso per il gallurese.

8. Gallurese ufficiale?



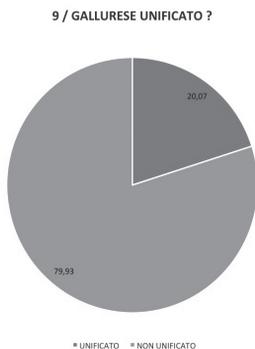
La richiesta di ufficialità per il gallurese scende al 37%. Comportamento logico e coerente del campione se si considera la debolezza della richiesta d'insegnamento obbligatorio e il livello alto attribuito alla circolazione del gallurese nell'ambito privato.

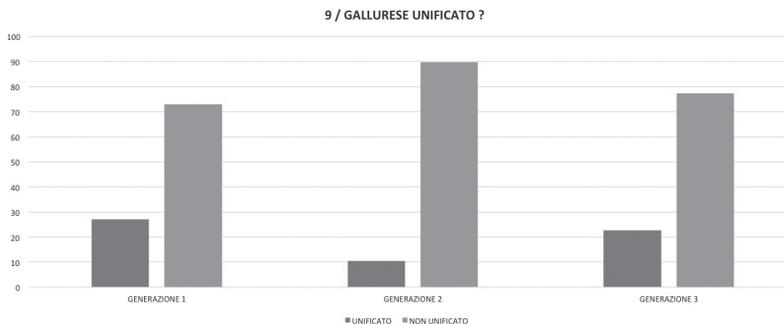
L'ufficialità concretizza per una lingua un grado altissimo di emancipazione. Non aspirare alla coufficialità di due lingue vuole dire condannarne una alla marginalizzazione che, alla lunga, diventa scomparsa totale.



9. Gallurese unificato?

L'unificazione della lingua in una "lingua comune" è considerata spesso come una condizione del riconoscimento. Uno Stato che non vuole riconoscere una lingua sollecita spesso la comunità a unificare la lingua prima di pretenderne uno statuto più alto. In situazione diglossica si conosce la forza della lealtà e della fedeltà dialettale. Nessuno è pronto a sacrificare il proprio dialetto per prenderne un altro o ad accettare un miscuglio di diversi dialetti per costituire una lingua nuova che nessuno riconosce come la sua. I risultati dell'inchiesta fanno vedere chiaramente un alto livello di legittimità della diversità dialettale (80%).





Queste situazioni che aprono dibattiti che durano anni e anni rinforzano i comportamenti diglossici che indeboliscono sempre più la lingua di statuto basso.

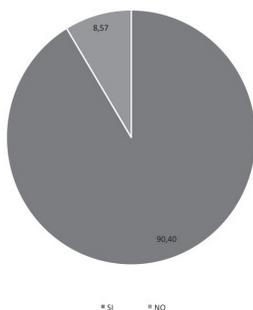
Si sa oggi che una lingua non ha bisogno di essere unificata per ottenere un riconoscimento ufficiale, ma neanche per insegnarla e trasmetterla alle generazioni nuove. Si veda l'esempio della Corsica dove è stato utilizzato il concetto di "lingua polinomica" per neutralizzare il problema. La polinomia è un fenomeno che permette di riconoscere tutte le varietà della stessa lingua di uguale valore.

10. Gallurese e sardo: lingue diverse?

Un concetto importante della sociolinguistica è quello di "**individuazione sociolinguistica**" che permette a una comunità di identificare la propria lingua e di dichiararla diversa dalle lingue vicine, anche se c'è intercomprensione tra di loro. Questo concetto accompagna quello di "distanziamento" che corrisponde alla ricerca di autonomia, come è stato visto più in alto.

Così diventa legittima la domanda: gallurese e sardo saranno o no lingue diverse?

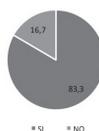
10 / SARDO E GALLURESE : LINGUE DIVERSE ?



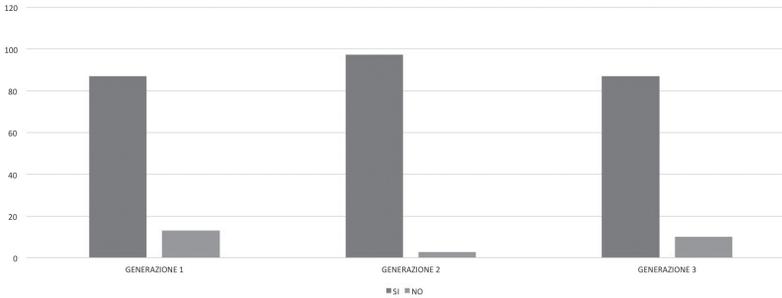
10 / SARDO E GALLURESE : LINGUE DIVERSE ?
NON GALLURESI



10 / SARDO E GALLURESE : LINGUE DIVERSE ?
STUDI UNIVERSITARI



10 / SARDO E GALLURESE : LINGUE DIVERSE ?



Più del 90% della comunità di Palau considera il gallurese diverso dal sardo. Si nota una contraddizione con i risultati in cui il gallurese risulta un dialetto del sardo per G1 e G2 (rimane un dialetto del corso per G3), ma la contraddizione è una delle caratteristiche dei comportamenti diglossici.

Si indovina nello stesso tempo il famoso fenomeno che ho chiamato più su “individuazione sociolinguistica”. Quando un Gallurese sente parlare sardo non lo riconosce come gallurese, e direi anche “vice versa” perché quando un Sardo sente parlare il gallurese non lo riconosce come lingua sarda.

Adesso sarebbe interessante di conoscere le attitudini dei Galluresi nei confronti del corso.

Oggi posso dire che la maggioranza dei Corsi non riconoscono il gallurese come lingua corsa anche se dicono che si assomiglia, come si assomiglia anche all'italiano, allo spagnolo o al siciliano.

L'individuazione favorisce l'emancipazione dando un'identità forte alla lingua con la ricerca massima delle differenze.

In conclusione.

Quest'inchiesta ci dà delle informazioni interessanti sulle rappresentazioni della comunità di Palau sul gallurese. La stessa indagine potrebbe essere effettuata in diversi paesi della Gallura per completare il panorama.

Da ricordare una dialettica tra rappresentazioni che favoriscono l'emancipazione della lingua e quelle che la compromettono.

Favoriscono	Non favoriscono
<p>Un'affermazione identitaria del gallurese con una ricerca sulle origini e una distanza reale o simbolica nei confronti del corso.</p> <p>L'individuazione sociolinguistica che mantiene la distanza con il sardo considerato come lingua diversa.</p> <p>Rappresentazione opposta a quella che vorrebbe che l'unificazione di una lingua ne garantisca l'ufficialità.</p> <p>Penetrazione nello spazio pubblico con la richiesta del gallurese a scuola (insieme con la trasmissione familiare).</p>	<p>Strumentalizzazione della lingua per motivi ideologici (rimessa in causa della verità scientifica e storica).</p> <p>Gallurese sempre considerato come dialetto. Attitudine che rinforza la diglossia e i comportamenti associati.</p> <p>Gallurese visto come dialetto sardo in contraddizione con l'affermazione che sardo e gallurese sono due lingue diverse.</p> <p>Uso della lingua nelle situazioni private e informali chiudendo così la porta all'"elaborazione linguistica" intesa come ricerca di estensione e adattamento a domini d'uso nuovi.</p> <p>Insegnamento facoltativo che mantiene la gerarchia tra le lingue.</p> <p>Gallurese non ufficiale che condanna la lingua alla situazione diglossica e ne favorisce l'estinzione.</p>

Per adesso le rappresentazioni legate alla situazione diglossica sembrano dare più forza alle attitudini che non favoriscono l'emancipazione della lingua. In questa situazione (la comunità la può acconsentire o subire) si nota spesso un fenomeno di compenso che porta i locutori a sacralizzare e a mitificare nei discorsi la lingua dominata (lingua del cuore, degli antenati...); ma senza esserne consapevoli i locutori danno sempre più forza alla lingua dominante lasciandole gli spazi più importanti nella società.

Si capisce che l'emancipazione della lingua locale richiede una trasformazione delle rappresentazioni e delle attitudini per potere neutralizzare gli effetti negativi della diglossia.

Nella presente inchiesta un gruppo solo dimostra questa capacità di trasformazione: il gruppo dei locutori che hanno fatto studi universitari.

L'evoluzione positiva dello statuto di una lingua di minoranza viene sempre dalla **volontà popolare** che si esprime con forza. Se l'insieme della comunità gallurese lo vuole assolutamente, allora può ottenere dalle istituzioni politiche statali un riconoscimento ufficiale che farà nascere una nuova lingua romanza in Sardegna con tutti gli strumenti della perennità.

Jean-Marie COMITI
 Università di Corsica
 Pasquale Paoli

Un problema di rappresentanza politica

Anzitutto vorrei ringraziare, in veste di coordinatore della tavola rotonda, coloro che questo pomeriggio hanno voluto essere presenti, e in così largo numero, all'incontro. Segno che il tema trattato è particolarmente sentito. Oggi a Palau si tiene la giornata internazionale della lingua gallurese giunta alla seconda edizione dopo quella tenutasi, con successo, nel dicembre del 2013. Il convegno internazionale, e la tavola rotonda, organizzato dal comune di Palau in collaborazione con l'Accademia della lingua gallurese vede la partecipazione di tre illustri linguisti. Si tratta degli studiosi Jean Marie Comiti dell'Università di Corsica (Corte), di Eduardo Blasco Ferrer, linguista dell'Università di Cagliari e di Mauro Maxia fondatore dell'Atlante Toponomastico Sardo e maggior esperto del gallurese e delle varietà sardo-corse. Gli amministratori del comune di Palau assieme ai collaboratori dell'Accademia del gallurese sono convinti che questa manifestazione sia destinata a crescere nel tempo divenendo un appuntamento fisso dei prossimi anni. Questo è un buon auspicio. Il comune di Palau vuole essere di stimolo al lavoro di ricerca storica e linguistica relativa alla nostra parlata. Nella consapevolezza che le risposte ai difficili e complessi problemi linguistici legati allo studio della lingua gallurese possono arrivare solo dalle ricerche e dagli studi condotti dai ricercatori e dai docenti delle Università. Il mio breve intervento vuole essere un modesto contributo ed uno stimolo alla discussione sul tema trattato nelle vesti di ex amministratore provinciale e comunale. Alla tavola rotonda sono presenti, oltre al sindaco Francesco Pala già presidente del consiglio provinciale della Gallura, l'assessore alla cultura Nando Abeltino, la giunta comunale e una nutrita schiera di amministratori dei comuni galluresi. Credo che il compito dei politici e degli amministratori, in qualità di rappresentanti del popolo, sia quello di recepire le istanze dei cittadini e difenderli nelle sedi opportune. Da questa realtà nasce la necessità politica di difendere la lingua (o le lingue) della popolazione del territorio che rappresentano. Nel caso della Gallura sono presenti oltre al gallurese, il logudorese e il maddalenino. Vi invito per un momento a tralasciare le problematiche prettamente linguistiche, specie quelle ispirate a un unitarismo ottocentesco in stile sabauda (quando non mussoliniano) per affron-

tare la realtà di un plurilinguismo vivo e presente nei nostri territori. Il tema diviene così un problema di rappresentanza democratica, di difesa dell'autodeterminazione e di un'azione che impedisca la sperequazione e le discriminazioni tra i vari parlanti sardi. Non si capisce perché non si vuole prendere coscienza che i galluresi parlano il gallurese e i campidanesi il campidanese! Nel contempo si va verso la ricerca di una lingua unitaria inesistente. Il plurilinguismo non è un guaio. È la realtà della società sarda e, in definitiva, è un'opportunità.

Vanno in questa direzione le importanti affermazioni dell'archeologo Giovanni Ugas dell'Università di Cagliari che nel suo splendido libro "L'alba dei nuraghi" scrive: "Credo sia utile una verifica da parte degli specialisti sugli elementi toponomastici e sulle formazioni lessicali che possono essere stati prodotti da ciascuna delle tre fondamentali componenti etniche e linguistiche nuragiche, quella iliese-libica nell'area centromeridionale campidanese e nelle Barbagie, quella iberica dei Balari nella Nurra, nel Logudoro e in altre zone a Nord del Tirso, infine quella corsa della Gallura". Una posizione scientifica chiara che dimostra come, per la Sardegna, sia infondata la teoria di un'origine etnica e linguistica omogenea. È necessario considerare un valore importante il pluralismo linguistico esistente in Sardegna; attuando tutto quello che serve per meglio coltivarlo e difenderlo.

È da ricordare che il consiglio provinciale gallurese con la delibera n. 28 del 23 luglio 2012 ha chiesto alla Regione Sarda, con voto unanime, la modifica della L.R.26/98 per il riconoscimento del plurilinguismo in Sardegna. Una delibera che rappresenta la realtà linguistica della Sardegna. "La medesima valenza attribuita alla cultura e alla lingua sarda è riconosciuta con riferimento al territorio, alla cultura e alla lingua catalana d'Alghero, al tabarchino delle isole del Sulcis, al sassarese e al gallurese e al maddalenino". Solo in quest'ottica saranno tutelati "i diritti delle persone appartenenti ad una data minoranza" applicando rigorosamente il principio di "non discriminazione" rispetto a quelle che si riconoscono alla maggioranza della popolazione di uno Stato o di una regione.

Un chiaro esempio di tutela linguistica integrale è la situazione ufficiale della civile e avanzata Confederazione Helvetica. In Svizzera la

dizione “lingua svizzera” sottintende automaticamente le quattro lingue ufficiali riconosciute: tedesco, francese, italiano e ladino. La via democratica di difesa delle lingue è il modello svizzero. Pertanto in Sardegna è necessario passare al riconoscimento del plurilinguismo per costruire un’effettiva democrazia linguistica e realizzare una politica seria di tutela del sardo stesso. Le varianti linguistiche presenti in Sardegna rappresentano una ricchezza, un vantaggio culturale, e la loro tutela e valorizzazione un’occasione di recupero della coscienza storica e sociale della gente.

Mario Scampuddu

Vice presidente dell’Accademia
della Lingua Gallurese

Per una revisione auspicabile

Gli interventi dei relatori di così alto profilo sulla questione della lingua sarda o lingua dei sardi (ovviamente le due espressioni presentano diversità di significato non trascurabili) si ascoltano sempre con grande interesse. Anche se, dal nostro punto di vista, e intendo dire dal punto di vista della Consulta per la lingua gallurese, non se ne condividono gli esiti, come non condividiamo quei percorsi che conducono a quelle conclusioni. Infatti noi, come associazione che segue una precisa linea di politica culturale linguistica, da tempo li mettiamo in discussione. Troviamo però finalmente alcune consonanze, se non identità di vedute, con i lavori di due giovani studiosi.

Per questo invito i presenti a leggere di Ignazio Abeltino *Le Origini dei Galluresi e della loro Parlata*, Taphros, Olbia, 2013 e di Emilio Aresu *La Lingua dei Galluresi*, Taphros, Olbia, 2014. I due autori, dopo aver correttamente avvertito che le loro ricerche non presentano verità definitive, ma ipotesi che tuttavia sono sostenute da valide e obbiettive documentazioni, ritengono che la lingua gallurese non sia l'esclusivo portato della colonizzazione atipica da parte di immigrati corsi, ma una lingua nata in Sardegna e presente, almeno fin dal medioevo, in quel lembo nord occidentale, oggi Gallura, abitato nei secoli dal popolo dei Corsi, così come presente nell'isola dall'altra parte dello stretto, chiamata ancora oggi Corsica.

A onor del vero, fonte di molti equivoci è stata, all'origine e per lungo tempo, l'impostazione teorica e interpretativa assunta da due esimi studiosi: Le Lannou, grande geografo che ha dato lustro alla Sardegna, e Wagner, uno dei padri della linguistica isolana, che ne accoglie acriticamente le tesi. Sulla autorità di quest'ultimo fanno leva pervicacemente tutti coloro che hanno interesse o trovano conferme con i loro studi nell'affermare che il gallurese è lingua alloglotta, cioè di derivazione extraisolana.

Dunque alla parlata gallurese, gravata dal giudizio delle due autorità indiscusse citate, Wagner e Le Lannou, le cui opere sono un riferimento obbligato per gli studi linguistici sulla Sardegna, viene impresso definitivamente il sigillo di lingua alloglotta, trovandosi *ipso facto* confinata, dall'Ufficio regionale per la lingua, tra le lingue di serie B e

che, per tale collocazione, può ricevere solo quelle attenzioni minime che si devono comunque avere nei confronti di una parlata esistente, anche se, anzi proprio perché non tutelata dalla famigerata 482.

Ora nella considerazione di quei dirigenti stipendiati per garantire la tutela delle parlate sarde, la lingua gallurese, come non sarda, è vicino allo zero. Allora siamo tentati di aprire una polemica provocatoria sulla primogenitura, al modo dell'antica polemica tra Sassari e Cagliari sulla primazia ecclesiastica in Sardegna con esibizione dalle due parti di sempre più numerose e improbabili reliquie di santi e di martiri, e, sparando al bersaglio grosso, affermare che lingue alloglotte sono, a rigore, il logudorese e il campidanese, perché lingue neolatine o romanze, cioè portate dall'invasore romano, quando il corso gallurese era già dove si trova oggi, perché portatovi da un'antica popolazione 'italide', così come delle recenti teorie basate sulla ricerca interdisciplinare tendono ad affermare.

Dunque la conclusione obbligata sarebbe che il gallurese è la lingua più antica tra quelle parlate oggi in Sardegna e che pertanto, se vogliamo parlare di lingua sarda originaria e autentica dovremmo far riferimento *in primis* al gallurese. Immagino che questa impostazione, se gettata lì in una discussione polemica, farebbe gridare molti allo scandalo e alla provocazione. Così ci sembra più opportuno mettere i piedi per terra e, poiché non siamo né glottologi e né linguisti, né antropologi e né genetisti, ma semplici lettori con discernimento, affermiamo che, per la sua origine e per il suo radicamento, il gallurese è un sardo gallurese, presente e documentabile, nell'area chiamata Gallura, almeno fin dal medioevo, dunque coevo alle altre parlate sarde con le quali condivide, non a caso, buona parte del lessico e, soprattutto, la sintassi, differenziandosi, per ovvi motivi, nella morfologia.

Pertanto, rifuggendo dalle provocazioni, affermiamo che la lingua gallurese è vitale ed ha dignità e spessore culturale non inferiore a quelli delle altre parlate della Sardegna, dove pur è lingua minoritaria, come minoritarie sono le altre parlate. Solo chiediamo che l'attualizzazione della legge regionale dovrebbe farsi carico e chiarire quel che la 482 non chiarisce e che la stessa normativa regionale classifica imponendo una graduatoria di valore delle parlate sarde che non ha ragione di esistere. Assistiamo allora allo spettacolo delle varie giunte che si fanno incantare dalle sirene di 'un popolo, un territorio, una lingua', ossia

da quei tribuni, anticolonialisti e fautori della liberazione dai ceppi della Sardegna finì alla sua indipendenza dalla colonialista Italia, che lamentano, in ogni occasione, di aver subito nei secoli l'assoggettamento a un sfruttamento rapace e brutale, il cui tratto culturale saliente è stato dato dalla repressione e dal tentativo di cancellazione della lingua.

Concordiamo in parte sulla *vulgata*, fenomeni di repressione linguistica si hanno sempre in situazioni di dominio da parte di un popolo su un altro, ma ricordiamo che sono sempre accompagnati da fenomeni di acculturazione e anche di accettazione in caso di affinità linguistica e/o culturale. Resta il fatto che la scomparsa di una lingua, proprio perché è il deposito delle tradizioni, della cultura e della storia, cioè è la stessa identità di un popolo, condannerebbe quel popolo all'anomia, come dire all'insignificanza e all'impossibilità di stabilire da se stessi le norme di autogoverno e di opportunità di crescita nel progresso. Ben detto! Allora per riacquistare la specificità culturale reintroduciamo il sardo parlato in tutta la società e celebriamo la rinnovata riconquistata identità. Abbiamo anche la consapevolezza che quando si parla di sardo si fa universalmente riferimento al sardo logudorese che, nella sua forma letteraria, spesso è accolto da parlanti di altre varietà sarde.

Noi galluresi stessi, quando vogliamo segnare una distinzione, usiamo la denominazione di 'sardo' per indicare le altre varietà linguistiche sarde e persino le persone che abitano le altre parti dell'isola. Per questo non abbiamo mai considerato motivo di scandalo che, a rappresentare ufficialmente la regione Sardegna nella pubblicazione dei suoi documenti ufficiali 'in uscita' si possa usare un 'sardo' *standard*, o un sardo *basic*, o una '*limba de mesania*' che dir si voglia. Il problema è che nessuno ci ha mai consultato per vedere se su questa ipotesi di rappresentanza della regione ci fosse il nostro assenso, a dire il vero non c'è stato nessun tipo di consultazione o di indagine sulla volontà popolare. Le cose però diventano intollerabili quando questa lingua la si vuole forzosamente 'in entrata' non solo per i documenti ufficiali, ma pervasivamente e in modo coatto, paese per paese, nel pubblico degli enti intermedi e degli uffici, nelle scuole nel privato delle transazioni commerciali e legali, nella produzione artistica e persino nelle relazioni parentali e famigliari.

Altro che colonialismo! Altro che 'lingue tagliate'! I vari gruppi

foraggiati generosamente dalla Regione Sardegna si muovono in questa direzione e aprono uffici linguistici in ogni comune. Si insinuano subdolamente affermando di voler stabilire un contatto culturale con le realtà linguistiche diverse, di fatto impongono agli altri quel che lamentano a grandi voci di aver subito loro stessi. E così continuiamo ad assistere allo scandalo di un ufficio regionale che dovrebbe tutelare le parlate sarde e che invece è impegnatissimo con il denaro pubblico a cancellarne la maggior parte. Ora è in discussione un nuovo disegno di legge che dovrebbe disciplinare la politica linguistica della regione e non vi è dubbio che i sostenitori della *'limba sarda de mesania'* si siano attivati perché siano accolte le loro tesi e, nel silenzio di chi ha argomenti per contrapporvisi e chiedere una norma che tenga conto della pari dignità di tutte le parlate della Sardegna, si andrà ad approvare una legge *ogm* (organismo genetico modificato) che, per sua natura, colonizzerà e fagociterà, distruggendolo nel tempo, l'enorme patrimonio della varietà linguistica della Sardegna. Con le conseguenze facilmente immaginabili. Ne abbiamo le prime avvisaglie nelle risposte date dagli alunni di Palau alle domande proposte da un'indagine sulla realtà linguistica locale.

A opinione degli alunni e dei loro genitori il gallurese è confinato tra i dialetti italiani, mentre l'unica parlata a meritare lo statuto di lingua è la lingua sarda *tout court*. Un'indagine condotta dalla nostra associazione quindici anni fa era giunta a ben altre conclusioni, completamente divergenti. Se oggi le risposte date dovessero essere attendibili risulterebbero già i guasti portati dalla politica linguistica regionale. E questo anche se si dovesse considerare che lo strumento d'indagine fosse diversamente o inadeguatamente calibrato. Resta ossessivamente il fatto che il dirigente dell'ufficio linguistico regionale, stipendiato per tutelare e promuovere le lingue della Sardegna, ha operato fino ad oggi per cancellarne la maggior parte e imporre quell'unica preparata in provetta a rappresentare storia e cultura della Sardegna. Provate a immaginare una storia e una cultura che cancelli sistematicamente le storie e le culture delle diverse realtà regionali. Sarebbe come se, per illuminare un vasto e complesso ambiente, si spegnessero tutte le lampade che adeguatamente illuminano i vari spazi, per lasciarne al centro una sola ancora spenta, senza sapere se potrà mai accendersi. Ma anche se dovesse accendersi quel che è stato lasciato nell'oscurità vi resterà.

Oggi i mentori *de sa limba sarda unificada* lamentano persino l'aggressività dei galluresi, forse anche dei campidanesi, come se il conflitto non l'abbiano suscitato loro con una politica discriminatoria e aggressiva, e come se gli altri non avessero almeno il diritto di difendere la propria lingua e identità. E poi ironizzano sulla presunta mania di grandezza dei galluresi che vorrebbero il Principato di Gallura o più modestamente le provincia autonoma. Certe pulsioni nascono anche dalle spinte isolazioniste e prevaricatorie di cui il caso linguistico è un paradigma significativo. Ora, a voler trarre delle conclusioni sulla giornata che oggi è stata dedicata alla lingua gallurese, non si può negarne la positività, perché i relatori ci insegnano molto e soprattutto ci stimolano molto ad approfondire la conoscenza di una materia delicata e complessa.

Abbiamo ascoltato molte cose nuove e pur se continuiamo a discutere con gli illustri relatori, che hanno molti argomenti a sostegno della loro posizione, sulla tesi di fondo che continua a ripeterci che il gallurese è stato introdotto in Sardegna dalla immigrazione dei corsi nei secoli passati, pensiamo di essere in sintonia con loro sull'esigenza che le lingue presenti in Sardegna nella loro varietà rappresentino un valore e un patrimonio intangibile di tutta la comunità, che pertanto vanno tutelate e valorizzate con le apposite norme. E già questo sarebbe un risultato e un sostegno notevole. Infine vorrei aggiungere che queste giornate di studio non possono solo essere l'occasione per dare visibilità a chi è presente, ma devono essere il momento che precede un impegno concreto a tutti i livelli, soprattutto da parte dei rappresentanti politici, perché la politica regionale ascolti le esigenze del territorio e non prenda decisioni che penalizzano le realtà minoritarie, perché tali decisioni sarebbero considerate inaccettabili e respinte con energia.

Quintino Mossa

Una necessaria precisazione

L'affermazione, più volte udita nel corso di questo Convegno, secondo cui in Gallura si parla una lingua alloglotta, non può che stupire e financo indignare ogni gallurese dotato di un minimo di buon senso o di amor di Patria.

Ma se questa alterità viene riferita unicamente a un'altra lingua – nel caso specifico il logudorese –, allora è lecito affermare anche il contrario, cioè che pure il logudorese è una lingua alloglotta rispetto al gallurese.

Il concetto di alloglossia, infatti, è destituito di ogni senso se, nel confronto fra due o più lingue, non si introduce un altro, indispensabile termine di paragone: la regione in cui le stesse lingue sono parlate.

E poiché di regioni in cui, in Sardegna, si parlano lingue diverse ce n'è in abbondanza, sarebbe molto più corretto che, ad esempio, un gallurese venisse definito alloglotta in Campidano, o un campidanese alloglotta in Gallura.

Ma quando si sente dire, quando io sento dire, specialmente qui a Palau, che in Gallura si parla una lingua alloglotta, sottintendendone la relazione col logudorese e rifiutandone ogni rapporto di reciprocità, mi è impossibile non pensare a un tentativo di farmi sentire un estraneo a casa mia.

Come se, essendo gallurese, mi si volesse far credere di parlare una lingua estranea alla Sardegna. Mentre non c'è dubbio che ogni gallurese rivendica con forza la sua condizione di sardo a tutti gli effetti, tanto quanto la può rivendicare, con pari diritto, un ogliastrino o un baroniense.

Non si dica, insomma, che in Gallura si parla una lingua alloglotta. In Gallura si parla il sardo gallurese, così come a Ozieri o a Pattada si parla il sardo logudorese.

Vedere il logudorese quale unico e imprescindibile punto di riferimento, corrisponde a una visione piramidale delle cose che tradisce un relativismo linguistico perfettamente sovrapponibile a quel relativismo culturale che, in campo antropologico, ha causato pregiudizi e danni a non finire. Vien da pensare al rapporto fra lingua egemone e lingue subalterne di cui, anni or sono, il professor Alberto M. Cirese ha così ampiamente e sapientemente detto. Rapporto che, oggi, all'interno

della Sardegna, si arricchisce, ahinoi, di una sottocategoria che vede il logudorese come lingua egemone e tutte le altre come subalterne. Uno squilibrio di cui dobbiamo rendere grazie alla Regione Sardegna e alle sue scelte esclusiviste in campo di lingue minoritarie.

Questa critica, sia chiaro, non è dettata da pregiudizi nei confronti del logudorese. Anzi, sarebbe bello se uno studio giungesse a dimostrare, in maniera finalmente inoppugnabile, che la consanguineità fra lingua logudorese e lingua gallurese è molto più profonda di quella fino ad oggi ammessa. Ne deriverebbe una omogeneità linguistica (almeno nella matrice) che andrebbe perfettamente ad ingranarsi con quella etnografica che, in tutta la Sardegna, è così ben evidente nelle sue molteplici manifestazioni. A dispetto di quanti sogliono enfatizzare le differenze (che dividono) anziché valorizzare le uguaglianze (che uniscono).

Non è il caso, però, di fantasticare su ciò che potrebbe o non potrebbe essere. Non è neppure il caso, qui e adesso, di discutere sulla paternità delle lingue o sulla loro primogenitura. Ciò che qui si vuole riaffermare è il concetto secondo cui, fra le lingue parlante in Sardegna, non devono esistere figli e figliastri. E il gallurese, in particolare, possiede tutti i sacrosanti diritti di entrare a pari merito nell'asse ereditario.

Dr. Piero Maiorca



INDICE

<i>Salutu di lu Sindacu</i>	3
Introduzione dell'Assessore alla Cultura	6
Un'iniziativa che si consolida	9
Relazioni	
Mauro Maxia, <i>L'elemento sardo nel Gallurese</i>	10
Eduardo Blasco Ferrer, <i>Prima ricognizione del superstrato iberico (catalano e spagnolo) in gallurese</i>	31
Jean-Marie Comiti, <i>Il gallurese nelle rappresentazioni sociolinguistiche della comunità di Palau</i>	44
Appendice	
Intervento di Mario Scampuddu	58
Intervento di Quintino Mossa	61
Intervento di Piero Maiorca	66

Editrice Taphros
Finito di stampare
nel mese di novembre dell'anno 2015